



Il servizio civile visto dagli adulti



Il servizio civile visto dagli adulti

Parlano i formatori e le formatrici SCUP

L'esperienza del servizio civile universale provinciale in Trentino
analizzata attraverso il punto di vista di chi si occupa della formazione generale
rivolta ai/alle giovani partecipanti

Provincia Autonoma di Trento

Agenzia per la coesione sociale

Luciano Malfer

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it –

www.trentinofamiglia.it

A cura di: Giampiero Girardi

Copertina a cura di: Sabrina Camin

Si ringraziano Sofia Agostini, Nadia Campaldini e Emanuela Palermo per la correzione di bozze

Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di LUGLIO 2023

INDICE

Introduzione	5
Un viaggio per la vita	7
Stupisciti e lasciati stupire	9
Una presenza attiva e consapevole	11
Interconnessione ed essenza: la vera natura	13
Comprendere meglio se stessi per interagire con gli altri	15
Uno spazio culturalmente controcorrente	17
Il servizio civile è uno stimolo e una sfida	19
SCUP è un mondo di persone che ci crede!	21
Un cambio di marcia decisivo	23
Brillare, cioè capire chi siamo e cosa possiamo dare	25
La formazione come arma vincente per crescere	27
Un trampolino verso il lavoro	29
Le simmetrie del servizio civile	31
Capire il futuro con chi lo vivrà	33
Conoscere le perle delle nuove generazioni	35
Spudoratamente dalla parte dei/delle giovani	37
Una potenza generatrice	39
Crescere è una sfida	41
Serve una <i>R-ECO-volution</i> ambientale	43
Mi piace aiutare la crescita professionale	45
La gioia di imparare, di conoscere e di conoscersi	47
Tante persone gentili	49
La visione di un mondo più giusto	51
Una chiave di lettura del mondo	53
Chi fa il servizio civile ha una marcia in più	55
La cura che mettiamo nell'attraversare il mondo	57
<i>I Care</i> : SCUP contro l'egoismo	59
Una bellissima possibilità di evolvere	61
Un reciproco prezioso contributo	63
Provare a gestire la complessità	65
Un clima di famiglia	67
Il «mio» futuro è anche il «nostro» futuro	69
La curiosità nel servizio civile	71
Il servizio civile come palestra di autostima	73
Un arricchimento reciproco	75
Una palestra per imparare a stare nel mondo che cambia	77
SCUP come sorriso	79
Il senso profondo del servizio civile	81
Parole per dire SCUP	83

Introduzione

Questo volume raccoglie una serie di interviste rilasciate dai formatori e dalle formatrici del servizio civile universale provinciale e pubblicate sulla *Newsletter del servizio civile*, vero e proprio *house organ* dell'Ufficio servizio civile trentino.

Si tratta di alcune decine di professionisti e professioniste che propongono moduli formativi all'interno della cosiddetta «formazione generale» del servizio civile. Essa prevede che i/le giovani siano invitati/e a dedicare una giornata ogni mese per approfondire temi attinenti in parte alle competenze trasversali e in parte alla dimensione della cittadinanza attiva.

I formatori e le formatrici intervengono periodicamente su una o più tematiche di loro competenza ed esperienza: a loro si chiede di non essere solo dei «teorici» ma di raccontare anche, e specialmente, i risvolti pratici dei contenuti presentati.

Le interviste che seguono sono state strutturate in modo da spiegare le motivazioni di un impegno che è evidentemente fatto di grande coinvolgimento e condivisione degli obiettivi. Ma si voleva anche ricercare una visione «esterna» del servizio civile, fatta da persone (qualificate e competenti) non direttamente coinvolte nella gestione quotidiana del sistema.

Ne emerge una fotografia del senso e delle finalità del servizio civile universale provinciale, che mette in evidenza con grande efficacia gli elementi salienti di questa esperienza, valutati e valorizzati da adulti, quindi con una certa distanza emotiva che consente la necessaria terzietà.

Le interviste seguono grosso modo lo stesso canovaccio, con poche modifiche: lo schema consente un'agevole comparazione dei diversi punti di vista, dovuti alle differenti competenze e sensibilità degli/delle intervistati/e.

Si tenga presente il fatto che molte delle interviste sono state effettuate nel periodo caratterizzato dalla pandemia da Covid19, quando la formazione generale si svolgeva esclusivamente *on line*, con incontri della durata di tre ore.

I testi sono stati tutti rivisti dagli autori e dalle autrici, cui si rivolge il ringraziamento per la collaborazione.

Nella postfazione si tenta una sintesi del tutto provvisoria con una prima analisi del contenuto e un interessante «dizionario» delle dimensioni costitutive del servizio civile.

La speranza è che questa pubblicazione possa contribuire alla costruzione di un'immagine positiva del servizio civile nell'opinione pubblica, a volte ancora legata ad una visione superata di questa esperienza giovanile. Potrebbe, inoltre, costituire una sorta di restituzione nei confronti delle tantissime persone che spendono tempo e fatica per consentire la gestione del «sistema servizio civile»: un modo per celebrare il senso e la finalità di uno sforzo che certamente vale la pena sostenere.

Nel testo vengono utilizzate le seguenti sigle:

OLP Operatore/operatrice locale di progetto, il/la *tutor* che segue il progetto di servizio civile all'interno di ogni organizzazione

SCUP Servizio civile universale provinciale

Si fa, inoltre, frequente riferimento alla figura dell/della *peer leader*: si tratta di giovani che – dopo aver svolto il servizio civile – collaborano con l'Ufficio per la gestione della formazione, in particolare come *tutor* d'aula.

MICHELA BOLDRER

Un viaggio per la vita

Michela Boldrer è formatrice di formazione generale SCUP da un paio d'anni. I suoi campi d'esperienza sono il coordinamento di progetti, la gestione di gruppi, la pianificazione didattica e la formazione: il tutto all'insegna della sostenibilità ambientale.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

La formazione è per me fondamentale, non solo farla, ma anche riceverla. Quando sono in aula con i/le ragazzi/e io trasmetto dei contenuti ma ricevo da loro un rimando fortissimo di «formazione continua». Essere una formatrice oggi non è solo riuscire a donare dei concetti in modo chiaro e professionalizzante ma anche formare ad un pensiero critico e ad una coscienza individuale.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Credo di avere un rapporto di «continuità». Avendo fatto il servizio civile, ho la sensazione di dover passare un testimone, sento di avere una responsabilità nei loro confronti. Oltre a proporre delle formazioni, lavoro assieme a loro nei miei progetti quotidiani e questo mi piace molto.

Ammiro molto questi/e giovani perché stanno vivendo un anno in cui hanno una presa di coscienza e una crescita professionale importantissima.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Il periodo che stiamo vivendo è davvero complesso per tutti; un/una giovane che cerca la sua identità e la sua strada lavorativa ha davanti a sé una sfida continua e credo ci vogliano delle competenze molto specifiche per riuscire ad inserirsi in un contesto lavorativo al meglio. Rilevo un cambiamento dei/delle giovani in generale e nei/nelle giovani in servizio civile vedo progettualità e voglia di farcela. Nonostante le difficoltà di pandemia e guerra continuano a perseguire i loro obiettivi e vivono ancora più intensamente ogni giorno che riescono a conquistare.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Mi dà molta soddisfazione che i/le ragazzi/e, una volta concluso il servizio civile, mi scrivano per collaborazioni con H2O+, l'associazione di cui faccio parte. Essa si occupa dei temi di sostenibilità ambientale che sono oggetto delle formazioni che vado a proporre.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Per me SCUP è un anno ricchissimo e intenso in cui i/le ragazzi/e crescono e fanno un'esperienza importantissima. È l'apertura ad un mondo che si vuole conoscere e che farà per sempre parte del percorso di vita. È una palestra dove ci si può confrontare con se stessi e con gli altri. È uno spazio dove è possibile sbagliare e che fa crescere. È anche un'assunzione di responsabilità verso la società.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Viaggio: un viaggio che ci permette di conoscere nuovi luoghi, nuove persone, e nuove relazioni. Un viaggio in cui siamo accompagnati, guidati, e nello stesso tempo possiamo esplorare da soli. Ma anche un viaggio dentro a noi stessi che ci fa scoprire alcune peculiarità, possibilità, inclinazioni. Un bellissimo viaggio che dura un anno, che non si conclude, ma piuttosto dà vita ad altri importantissimi percorsi!

SARA BOSELLI

Stupisciti e lasciati stupire

Sara Boselli è psicologa psicoterapeuta, con studio in quel di Mattarello. È anche mamma di due bambini, un maschietto e una femminuccia. Ha fatto il servizio civile, è stata peer leader e oggi è formatrice del servizio civile.

Dove e quando hai svolto il servizio civile?

Ho prestato servizio civile presso il Comune di Trento, nell'ufficio *Infanzia, istruzione e sport*, tra il 2013 e il 2014.

Il momento più bello e significativo della tua esperienza di servizio civile?

Il momento più bello è stato nella soddisfazione di riuscire a portare a termine l'attività prevista dal progetto, che aveva richiesto una lunga preparazione e che ad un certo punto era stata messa in discussione a causa del cambio di OLP. Si trattava di raggiungere le varie associazioni ed enti sportivi del territorio, per raccogliere le loro proposte ed indicazioni in vista della modifica dei criteri per la concessione di contributi da parte del comune.

Io e la mia nuova OLP (che in realtà lavorava prevalentemente nell'ambito Istruzione e Infanzia) siamo riuscite a organizzare un'«operazione ascolto», un vero e proprio percorso partecipato, realizzando vari *focus group*.

Cosa ti ha lasciato la tua esperienza di servizio civile?

Anzitutto ha rafforzato la mia autostima perché sono riuscita a mettermi in gioco nella conduzione dei *focus group*, cosa che non avevo mai fatto e di cui non mi credevo capace. Ho capito che mi piaceva fare questo tipo di attività!

La seconda cosa che ho compreso è stata che il lavoro d'ufficio (inteso in senso stretto, burocratico) non fa per me: in effetti nel progetto ero più a mio agio quando si doveva uscire, andare a contatto con le persone e ci si poteva organizzare liberamente.

La terza conseguenza dell'esperienza, anche questa positiva, è stata quella di entrare in sintonia con l'Ufficio servizio civile e aver potuto continuare a lavorare in questo ambito.

Cosa ti ha convinto ad accettare la proposta di essere una delle prime quattro peer leader del servizio civile trentino?

In realtà questo tipo di lavoro non rientrava tra ciò che pensavo di fare. Ma dopo le esperienze che ho raccontato sopra, mi sono lasciata coinvolgere.

Una cosa molto importante è stata il fatto che si trattava di un'attività del tutto nuova, dove c'era la possibilità di ritagliarsi su misura un ruolo e un tipo di azione; un ruolo tutto da costruire e scoprire. Il fatto di essere tra le/i prime/i *peer leader* — e che quindi la mansione non fosse ancora ben definita — mi lasciava lo spazio per creare e innovare.

Come sono stati gli inizi per la figura della/del peer leader? Come vi hanno accolto i/le giovani in servizio civile?

Insieme a me, le/i prime/i *peer leader* sono stati Silvia, un'altra Sara e Piero. Essendo tutto nuovo, c'è stato un bel processo di adattamento, sia nostro nei confronti dei/delle giovani in servizio civile, sia viceversa. Siamo stati avvantaggiati perché all'inizio i/le giovani erano relativamente pochi, ci si conosceva più o meno tutti e noi siamo diventati ben presto dei punti di riferimento.

Un percorso analogo è stato fatto con i formatori e le formatrici, che hanno cominciato subito a valorizzarci e ci hanno molto aiutato a definire il nostro ruolo.

Cosa ricordi del tuo impegno come *peer leader*?

Il ricordo più bello sta nei legami che si sono creati, sia tra di noi sia con i/le giovani. Mi restano nella memoria tanti incontri durante il pranzo e tante chiacchierate nelle pause di metà mattina e di metà pomeriggio. Erano incontri veri, profondi, molto arricchenti.

Ma è stato bello anche l'incontro con i formatori e le formatrici, che hanno pensato a noi *peer leader* anche come presenza di supporto in aula, chiamandoci ad una sorta di «azione rompighiaccio» per favorire la costruzione del clima più favorevole alla formazione.

Quali cambiamenti nel ruolo della/del *peer leader* hai notato nel corso del tempo?

L'aspetto più rilevante è il fatto che è molto aumentato il numero dei/delle giovani in servizio civile e, di conseguenza, anche quello delle/dei *peer leader*. Tra questi ultimi c'è stato — inevitabilmente — un grande ricambio, con l'arrivo di persone che portavano stili e modalità diverse di interpretare il ruolo. Nel tempo credo si sia un po' persa la forte caratterizzazione relazionale nei confronti dei/delle giovani che avevamo all'inizio.

Adesso sei diventata una formatrice del servizio civile. Come è avvenuto il passaggio a questo nuovo ruolo?

È stata una cosa maturata e cresciuta piano piano. Anche qui, sinceramente devo dire che non mi ero mai immaginata come formatrice!

Al di là del fatto che sono stata invitata dall'Ufficio (che evidentemente ha creduto in me), in realtà ero incuriosita rispetto alla possibilità di non stare più solo a guardare (come è richiesto al *peer leader*) e mi è venuta voglia di agire e fare di più.

Ho cominciato a prendere consapevolezza che potevo mettermi alla prova e tentare di dare qualcosa di mio. Ho un po' dovuto andare contro la mia naturale timidezza ma sono contenta di aver fatto questo sforzo, che è stato anche di consapevolezza e di autostima.

Come unisci la tua attività di psicologa con l'impegno nel servizio civile?

Per me è sicuramente un *continuum* quello che unisce il mio lavoro e l'impegno nel servizio civile. Seguire il percorso dei/delle giovani (mi occupo della formazione iniziale, di quella di metà progetto e di quella finale) è un po' quello che faccio aiutando i miei pazienti. Qui, però, è tutto più bello perché non ci sono (quasi mai) patologie ed è estremamente gratificante vedere crescere i/le giovani, seguirli in una maturazione costruttiva, aiutarli a comprenderne la portata. Confesso che questo lavoro con il servizio civile è quasi un modo per ricaricarmi grazie all'entusiasmo, alla vivacità, alla freschezza e al contatto vero e autentico con il contesto attuale che essi portano. Riuscire a creare dei momenti in cui i partecipanti possano aprirsi è una bella soddisfazione: fa capire che quello che fai è importante!

Se dovessi dire in due parole il SCUP ad un/una giovane che non lo conosce, cosa diresti?

Direi: «stupisciti e lasciati stupire da ciò che accadrà». Così è stato per me e così auguro a tutti i/le giovani del servizio civile!

STEFANO BOTTESI

Una presenza attiva e consapevole

Stefano Bottesi è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia e ha insegnato Disegno anatomico all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano per dieci anni. Ora si occupa di fotografia e post produzione per la pubblicità. Per SCUP conduce un modulo sulla fruizione dell'immagine.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Fino a qualche anno fa non sapevo fosse stata inclusa nel percorso dei/delle giovani in servizio civile un'offerta di formazione così ricca e articolata. Negli anni giovanili sono stato anch'io obiettore di coscienza e ricordo i mesi trascorsi nel servizio civile tra i più belli e formativi di quel periodo, così quando mi è stato chiesto di tornare a farne parte in veste di formatore ho accettato volentieri. Diventare formatore è stato forse un modo di ritrovare qualcosa che avevo lasciato indietro, cioè un'esperienza che potevo tornare a sperimentare da una prospettiva diversa e in un tempo diverso, però sempre accanto a dei/delle ragazzi/e che sentono di voler essere parte di qualcosa per fare la differenza.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Il ritorno alla formazione mi ha permesso di sentirli di più, più vicini e reali, e li trovo molto curiosi/e e interessati/e. È sempre piacevole per me stare accanto all'energia che emanano i/le giovani con ancora tutta la voglia di sperimentare e guardare il mondo senza troppi pregiudizi e disillusione come purtroppo capita a noi «vecchietti». Ricordo in particolare l'esperienza fatta durante la realizzazione della campagna SCUP, per cui ho scattato diversi ritratti ad alcuni di loro, come un momento molto intenso di vicinanza col loro essere giovani in questo tempo difficile, le attese, i dubbi sul futuro, le speranze.

Che diversità noti tra la tua esperienza di servizio civile e quella che fanno i/le giovani oggi?

Direi che è difficile paragonare due esperienze così lontane nel tempo socialmente e culturalmente parlando. Noi eravamo forse più centrati sugli aspetti dell'impegno politico e sociale, la presa di posizione antimilitarista contro la violenza istituzionalizzata della guerra e le armi. Erano gli anni in cui le ideologie formavano e dividevano la società come oggi è difficile immaginare per chi ha vent'anni. I/le ragazzi/e di oggi hanno invece molte più opportunità di essere liberi da vincoli di appartenenza ideologica, sono più aperti e disponibili a fare un'esperienza bella in se stessa, per sentirsi coinvolti in qualcosa di utile agli altri e che dia loro un'opportunità di formazione per il futuro. Oggi le istanze dell'impegno civile sono più differenziate e cogenti rispetto ad un tempo e non è facile per chi è giovane muoversi nell'eccesso di stimoli e nella confusione di valori contemporanea.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Sicuramente l'idea di farne in qualche modo ancora parte e la piacevolezza del contatto con i/con le ragazzi/e, la loro energia, determinazione e voglia di cambiamento. Inoltre la possibilità di condividere qualcosa del mio percorso nella speranza che lasci a qualcuno qualche buona idea e suggestione.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Credo che SCUP rappresenti oggi, e più di allora, una grande opportunità per chi deve entrare in società di fare esperienza reale di molti contesti diversi, in cui mettere alla prova capacità e coinvolgimento personale. La prassi delle cose, non solo la teoria che si apprende nei lunghi percorsi scolastici in cui i/le giovani sono inseriti/e oggi. La possibilità di conoscere e relazionarsi col mondo del lavoro cogliendone, in un ambito ancora protetto, le dinamiche reali, scoprendo il modo di starci dentro, di afferrarne i processi dando il proprio contributo. Un modo inoltre di essere protagonisti del cambiamento sperimentando quell'impegno civile che oggi non è più così *trendy*.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Difficile far sintesi di un'esperienza così complessa, ma se devo proprio trovarne una direi: *presenza*. Mai come ora ne abbiamo bisogno, per tornare a relazionarci con gli altri e col mondo, per esserci là dove serve aiuto, sostegno, coinvolgimento; per sentirci partecipi di quanto accade a chi vive oltre la nostra *comfort zone*, come si dice oggi.

SCUP è sicuramente un'occasione per fare di questa *presenza* una chiave d'interpretazione per i/le giovani, del loro essere nel mondo, coinvolti e consapevoli che ogni micro-azione fa la differenza se sommata a tante altre, generando quel cambiamento verso una società più umana e inclusiva, che è uno degli obiettivi più significativi del servizio civile universale provinciale.

WENDDI BURGER

Interconnessione ed essenza: la vera natura

Wenddi Burger è laureata in Scienze biologiche, ha un master in Gestione ambientale e in Gestione di imprese sociali. Con un bagaglio di vita multiculturale, ha lavorato per la formazione e la gestione di volontari. Ora si occupa di sensibilizzazione socio-ambientale e progettazione nel settore non profit. Per SCUP conduce moduli legati all'Agenda 2030 insieme all'Associazione H2O+.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Essere coinvolta nella formazione del servizio civile è stata non solo un'opportunità lavorativa ma un vero piacere personale. In passato ho lavorato per diversi anni con i/le giovani facendo formazioni su questioni interculturali, di attivazione sociale e di crescita personale (lavoro che mi piaceva molto). Poter essere di nuovo operativa in questo tipo di contesto su tematiche ambientali è per me proprio come una «ciliegina sulla torta».

Sono convinta che i/le giovani abbiano voglia (e bisogno) di diventare protagonisti/e del proprio futuro e della vita in comunità, non delegando agli «altri» i problemi o le loro soluzioni. Voglio poter contribuire a questa esperienza portando nuove domande e spunti di riflessione sull'interconnessione di fenomeni ed azioni legate alla sostenibilità. Devo dire, comunque, che facendo formazione anch'io imparo sempre qualcosa...!

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

La mia collaborazione con il servizio civile è iniziata durante la pandemia, perciò a distanza. La formazione da remoto, purtroppo, non ha reso possibile lo sviluppo di un rapporto molto ravvicinato con i/le giovani. In ogni caso ho sempre provato ad instaurare in aula un clima sereno e partecipativo, dove tutti possano sentirsi al loro agio per esprimersi, argomentare e costruire insieme.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

I contatti che ho con i/le giovani mi hanno fatto maturare la convinzione che oggi non serve comunicare e trasmettere «certezze» (che spesso si rivelano fallaci) ma bisogna far acquisire strumenti di lettura di contesto, di ricerca di fonti d'informazione affidabili, di resilienza ai cambiamenti, di adattabilità alle diverse situazioni: su queste finalità SCUP è decisamente attivo e ed intraprendente.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

A me piace essere in aula, sviluppare materiali e contenuti, ma quello che mi dà veramente soddisfazione è percepire l'interesse dei partecipanti. Sono contenta quando interrompono per fare domande e mi permettono di cogliere il momento di dubbio o perplessità per destrutturare e ricostruire concetti o visioni. Quando qualcuno pone una domanda che anticipa quello che ho intenzione di presentare successivamente ho la conferma che siamo nella strada giusta e che non sto parlando «da sola» ma stiamo ragionando insieme.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Mettersi in gioco apre sempre porte per la crescita personale, ma nel contesto promosso da SCUP questo diventa scoperta, condivisione, arricchimento collettivo. Si esce dal singolo, dalla propria personalità (già complessa di per sé) per gestire il senso di responsabilità, la convivenza, la conoscenza reciproca, l'attivazione *per* e *con* gli altri, in un mondo complesso ed interconnesso.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Essenza! Credo che un'esperienza come SCUP possa veramente aiutare a dare senso a tanti «pezzi» di noi stessi, dal *micro* al *macro*. Si mette in gioco (e alla luce) la vera natura della nostra vita in comunità, meglio ancora se sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale!

PIERLUIGI CAMPO

Comprendere meglio se stessi per interagire con gli altri

Pierluigi Campo è coach e counselor ad indirizzo psicosomatico, che si dedica alla formazione e all'accompagnamento delle persone soprattutto nei momenti di cambiamento per valorizzare i propri talenti e risorse e per definire e raggiungere i propri obiettivi personali e professionali.

Per la formazione generale SCUP propone temi quali la Mindfulness, la gestione dei conflitti, la capacità di darsi e perseguire obiettivi, la gestione del cambiamento.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Rispondo con una frase di Confucio, che per me è grande fonte di ispirazione nel mio lavoro: «Se il tuo progetto è per un anno, pianta del riso; se è per dieci anni, pianta degli alberi. Se il tuo progetto è per 100 anni, educa i bambini».

Credo che a qualsiasi età possiamo essere educati cioè aiutati a «tirare fuori quello che sta dentro». E questo vale in primo luogo per me!

Non si finisce mai di imparare, di capire sempre più profondamente la propria natura, valorizzare i propri talenti ed apprezzare la vita esattamente così come è, momento per momento.

Ed in questo senso sento di dare il mio piccolo contributo nell'aiutare a comprendere il proprio percorso di vita, comprendere qualcosa in più di se stessi.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Mi piace molto confrontarmi con loro nelle occasioni di formazione. Trovo che spesso abbiano una ricchezza interiore meravigliosa ed io cerco semplicemente di aiutarli ad esprimersi per quello che sono.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Negli ultimi anni, ed in particolare in questi ultimi due con l'arrivo della pandemia, ho riscontrato più fragilità e paure. Per questo gli spazi di formazione possono essere un contenitore per esprimerle e prendersene cura; molto spesso non si è pienamente consapevoli di sperimentare questi stati emotivi che ci fanno vivere momenti di disagio. Il poter parlare di ciò che piace — ma anche di ciò che preoccupa — può essere molto importante per lasciarlo andare; fare parte di un gruppo fa capire che non siamo soli e che condividere porta conforto e nuove energie per perseguire i propri obiettivi.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

È per me fonte di gioia vedere i/le ragazzi/e che fanno un passaggio di comprensione e di crescita, anche piccolo. Il mio intento è di fornire degli spunti e degli strumenti che possano aiutare i/le giovani a comprendere meglio se stessi e di conseguenza ad interagire meglio con gli altri e con l'ambiente.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il SCUP è una grande opportunità per i/le giovani per venire a contatto con il mondo del lavoro, per instaurare relazioni professionali, per sperimentarsi e comprendere se si è sulla strada giusta e quindi per crescere personalmente e professionalmente.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Consapevolezza. È una parola che racchiude mondi interi: conoscere se stessi credo sia il passo più importante per crescere, per dare il proprio contributo al mondo e vivere pienamente il proprio percorso, ovunque esso porti.

EMANUELE CORN

Uno spazio culturalmente controcorrente

Emanuele Corn è ricercatore di diritto penale nell'università cilena di Antofagasta. Insegna anche all'università di Trento, la città dove è nato. È formatore nella formazione generale del servizio civile trentino, dove propone un modulo di diritto costituzionale ed uno di diritto penale.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Non sono un formatore di professione, ma fare quest'attività nell'ambito del servizio civile per me è davvero arricchente.

Visti i temi di cui mi occupo, legati soprattutto alle discriminazioni e ai contesti di abuso, confrontarmi e dialogare con persone più giovani è una autentica necessità, per avere una fotografia fedele di come evolvono e cambiano le percezioni e gli standard socio-culturali di ragazze e ragazzi.

Avere la possibilità di studiare dei problemi sociali per me è al contempo un privilegio e una responsabilità. Per questo la condivisione delle conoscenze che continuo ad acquisire è una specie di dovere che, per fortuna, si aggancia benissimo alle necessità del SCUP.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Non vedo l'ora di tornare alle formazioni in presenza. Vedere le persone «intere» è tutta un'altra cosa e le possibilità di interazione aumentano.

Relazionarmi con persone che dedicano del tempo agli altri, con le energie e la voglia che solo i vent'anni hanno, mi lascia ogni volta molta carica, anche se in questi mesi quest'energia può passare solo dallo schermo di un computer. Alcune di queste ragazze e ragazzi poi diventano *peer leader* e il rapporto cambia e cresce: è davvero bello condividere con loro idee e progetti.

Che diversità noti tra la tua esperienza di servizio civile e quella che fanno i/le giovani oggi?

Purtroppo non ho fatto il servizio civile. Mentre studiavo all'università ho fatto alcuni rinvii per motivi di studio e poi la leva obbligatoria è stata definitivamente abolita. Per la mia generazione (1980) questo significò una sorta di «liberazione» rispetto all'imposizione di «perdere» un anno della propria vita. Io non ci pensai molto e colsi l'opportunità di iscrivermi alla pratica legale subito dopo la laurea. A ripensarci ora, specie dopo aver conosciuto «sul campo» ragazze e ragazzi impegnati nel servizio civile, devo ammettere di non aver colto l'occasione di un'esperienza irripetibile... Anche se il SCUP di oggi offre a chi lo realizza molto più di quel che si offriva agli obiettori di coscienza.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Sicuramente il fatto che alcune/i, dopo aver seguito una mia formazione, si iscrivano anche a un altro incontro tenuto da me. Al di là dell'interesse per il tema, se vieni scelto una seconda volta vuol dire che certi contenuti che volevi trasmettere hanno acceso scintille nelle menti e nei cuori.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Viviamo in una società che stimola ragazze e ragazzi ad avere atteggiamenti egoistici e utilitaristici. Raramente accettiamo da parte loro pensieri di lungo respiro e ascoltiamo i loro sogni, come se la frustrazione del mondo adulto per non essere riuscito in tutto ciò che avrebbe voluto debba essere sfogata su chi si affaccia al mondo con uno sguardo pulito e aperto.

Il SCUP, per chi lo coglie in profondità, è uno spazio culturalmente controcorrente.

Per un anno io, giovane in servizio civile universale provinciale, esco da una dinamica che mi imporrebbe di seguire soldi e successo ed interagisco con persone di una generazione diversa dalla mia oppure entro in spazi nuovi culturali oppure mi avvicino a persone ferite nell'anima da una vita più dura della mia... Insomma,

il SCUP credo permetta a ragazze e ragazzi di assaporare dell'acqua più fresca e autentica, senza coloranti artificiali aggiunti!

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Direi *responsabilità*. I genitori pensano alla scuola e al lavoro dei figli, mentre crescono, facendo mille progetti e proiezioni. Per fortuna non pensano (ancora) al SCUP, che anche per questo diventa un vero spazio di libertà e autonomia. Esso per molti è la prima esperienza «lunga» di immersione nel mondo adulto fuori dalla sfera della famiglia. È un bel salto e ci vuole responsabilità.

SUSANNA DAL ZOTTO

Il servizio civile è uno stimolo e una sfida

Susanna Dal Zotto da anni è formatrice nella formazione generale del SCUP, su temi legati alla relazione, all'atteggiamento e alle competenze trasversali. È laureata in Scienze politiche ed è coach professionista e mediatore civile, commerciale e familiare, esperta nella gestione dei conflitti in azienda.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di farlo?

Lavorare con i/le giovani vuol dire – per me – ascoltare le loro esigenze, accompagnarli in un percorso di crescita e supportarli nel riconoscere e incrementare le loro risorse. È uno stimolo e una sfida e mi piace moltissimo; mi sono avvicinata alla formazione SCUP ormai diversi anni fa e non ho mai pensato di abbandonarla. Solitamente mi occupo di formazione manageriale e *coaching* in azienda; porto questa mia esperienza ai/alle ragazzi/e e loro arricchiscono il mio punto di vista con intuizioni, idee, percezioni nuove.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Direi molto buono. Il clima di partecipazione e di confronto che si crea in aula mi dà la misura del loro interesse e del loro impegno nel partecipare alle formazioni che propongo. Le loro domande e le loro riflessioni a cuore aperto mi raccontano il livello di fiducia nei miei confronti. Nessun argomento per me è un tabù e possono spaziare e chiedere ciò che per loro è più urgente o interessante.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

I/le ragazzi/e provengono da esperienze di vita a volte diametralmente diverse e per questo fatico un po' a generalizzare. In linea di massima, negli ultimi periodi della formazione in presenza ho notato meno impegno e compartecipazione, che si attivava da parte loro col meccanismo «prima chiedo, poi offro». La formazione *on line*, forse complice un numero più ristretto di partecipanti, ha permesso di lavorare in maniera più intensa con ognuno di loro. I/le ragazzi/e si sono aperti, direi scoperti. Credo anche che proseguire con la formazione in questo periodo di pandemia sia stato – inizialmente – per molti di loro una valvola di sfogo e poi un riallacciare relazioni e rimettersi in gioco.

Molti dichiarano di non aver trovato ancora la strada da imboccare per un futuro professionale che vedono incerto o lontano. Altri, soprattutto chi sta frequentando l'università oppure si è appena laureato, è più costruttivo.

Da questo punto di vista trovo estremamente utili gli appuntamenti che SCUP offre loro per orientarsi meglio ed essere protagonisti proattivi nella vita e nel lavoro.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Quando li ritrovo in formazioni consequenti e mi motivano la loro presenza ripetuta con la piacevolezza nel seguire la lezione e la concretezza che trovano, mi emozionano e mi confermano quanto la formazione e la costruzione di una relazione con loro possa essere veramente importante. Ogni tanto ricevo una loro *mail* o un messaggio tramite i *social*. Mi chiedono consigli, mi raccontano i pensieri che un argomento specifico può aver mosso loro durante la formazione o solamente mi salutano. Dunque, per rispondere alla domanda, ciò che mi dà più soddisfazione è vederli soddisfatti del momento passato insieme!

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

SCUP è un'opportunità grandiosa che i/le ragazzi/e si possono dare. Negli anni ha saputo adeguarsi alle loro esigenze offrendo una varietà di progetti importante; è possibile fare esperienza diretta di quanto hanno studiato, oppure misurarsi nel sociale, oppure capire meglio quale strada intraprendere per costruire il proprio futuro. La formazione continua li accompagna poi in un percorso di sviluppo personale che li supporta anche nell'entrare con maggiore sicurezza nell'età adulta e nell'andare a potenziare un approccio critico e costruttivo.

A noi docenti offre un importante osservatorio per capire meglio ciò che serve ai/alle nostri/e ragazzi/e, al fine di costruire insieme un futuro migliore in cui le differenze che emergono possono essere un'opportunità di compensare ciò che a ognuno di noi manca, grazie all'aiuto dell'altro. Del resto, come scrive John Donne: «Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa. La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te».

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

L'ho appena fatto: SCUP è una grande *opportunità!*

TANIA FEDRICI

SCUP è un mondo di persone che ci crede!

Tania Fedrici è una formatrice della formazione generale SCUP che si occupa di temi relazionali. È una psicologa psicoterapeuta e lavora presso l'APSP «Casa mia» di Riva del Garda.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Riassumerei con una parola cosa significa per me occuparmi di formazione per il servizio civile: incontro. Seppur in un contesto virtuale c'è la possibilità di conoscere tante persone diverse con tante storie e motivazioni differenti.

È sempre emozionante entrare in contatto con giovani che si stanno sperimentando, magari per la prima volta, in un contesto lavorativo e coglierne i punti di forza e i timori. Ho deciso di impegnarmi in questo progetto perché credo che la possibilità di avere dei momenti formativi sia importante per i/le ragazzi/e, perché dà loro modo di riflettere su alcune parti di sé, di sperimentare l'aula di formazione e di lavorare con un gruppo di persone diverso.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Cerco di instaurare con i/le ragazzi/e un rapporto di complicità e alleanza, facendoli sentire i migliori esperti di se stessi.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

Ho visto ragazzi/e iniziare un servizio civile quasi per caso o che mostravano delle difficoltà personali ed interpersonali; proprio in questi/e ho visto il cambiamento. La continua possibilità di mettersi alla prova in un contesto nel quale ci si poteva confrontare, nel quale i/le ragazzi/e venivano supportati dall'OLP e dall'intera organizzazione, ha permesso una crescita in termini di capacità tecniche ma soprattutto nelle competenze trasversali. Ricordo con affetto due ragazzi per il quale il servizio civile è stata una possibilità di sbocciare e trovare la propria strada personale nella vita.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

La relazione che si crea con i/le ragazzi/e, insieme al loro cambiamento nel corso del progetto.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

SCUP è un mondo di persone che ci crede!

SCUP è imparare

SCUP è crescere

SCUP è presenza e dedizione

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Opportunità. Scelgo questa parola perché penso che partecipare al servizio civile sia un momento di vita che, se sfruttato nel modo giusto, può essere ricordato dai/dalle ragazzi/e come una svolta della propria vita professionale ma soprattutto personale.

DARIO FORTIN

Un cambio di marcia decisivo

Dario Fortin fin dall'inizio si occupa della formazione nella SCUP_OLP Academy, marchio che racchiude tutte le attività formative rivolte ai/alle OLP del servizio civile universale provinciale. È docente universitario di metodologia dell'educazione professionale. È stato in passato operatore sociale e coordinatore generale di Villa Sant'Ignazio.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Per me significa restituire una parte di quanto ho ricevuto dalla mia favolosa esperienza di servizio civile alla Caritas di Trento, ovvero: incrementare la fiducia nelle proprie aspirazioni, sentirmi pienamente cittadino di questo Paese, aiutare persone fragili e più sfortunate di noi, sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo le ingiustizie sociali, sostenere l'iniziativa personale e professionale e supportare l'autonomia dalla famiglia di origine. Inoltre questa attività di formazione mi dà l'occasione di condividere i miei studi ed esperienze in campo socioeducativo.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Sempre molto positivo! Nei vari contesti dove li ho incontrati – per molti anni a Villa Sant'Ignazio ed ora all'Università – credo percepiscano che faccio il tifo per loro e che, in caso di bisogno, ci sono.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Generalizzare è difficile, però forse i giovani oggi sono più equilibrati rispetto ai miei tempi, nel senso che sanno bilanciare la spinta di generosità con un sano egoismo. Mi sembrano infatti più capaci di integrare le varie dimensioni di cui tutti abbiamo bisogno: l'impegno, il divertimento, la socialità, l'affettività, il rispetto per sé e per gli altri. Ad essere sincero mi piacerebbe che fossero più decisi nel fare squadra contro questa politica inefficace, consumistica e sprecona, ovvero nel rivendicare collettivamente i propri diritti e quelli degli altri. Mi ha colpito molto positivamente (durante questo periodo pandemico) la responsabilità dimostrata nel proteggere sia la propria salute sia quella collettiva, un comportamento che spesso è mancato da parte degli adulti.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Mi fa molto piacere poter supportare una comunità di quasi un migliaio di adulti (gli/le OLP) che in tutto il Trentino, dalle città alle valli, si sono formati per occuparsi con impegno e con piacere dei/delle giovani in servizio. Il sistema SCUP è un'esperienza unica in Italia, come cittadino mi sento privilegiato. In questo settore percepisco più chiaramente il valore dell'efficacia dell'autonomia provinciale.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il grande Totò una volta ha detto ad una giornalista: «Vi sono momenti minuscoli di felicità, e sono quelli durante i quali si dimenticano le cose brutte. La felicità, signorina mia, è fatta di attimi di dimenticanza». Per me il SCUP è l'occasione unica di scoprire (da giovani e prima degli altri) che donare se stessi è un *passapartout* per gustare minuscoli ma profondi momenti di felicità.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Liberazione perché il servizio civile permette un cambio di marcia decisivo verso l'essere più radicalmente se stessi, liberandosi dai condizionamenti che ci deviano dalla nostra essenza ed unicità.

DENISE FOX

Brillare, cioè capire chi siamo e cosa possiamo dare

Denise Fox è psicologa del lavoro, esperta in metodologie di apprendimento con strumenti digitali, orientamento professionale e benessere aziendale. Si occupa di formazione e consulenza in scuole e aziende del territorio trentino sul tema dell'orientamento, con l'utilizzo del metodo Business Model You, un approccio innovativo alla gestione della carriera, sul metodo di studio e sulle strategie per il mantenimento del benessere in azienda. Collabora con SCUP dal 2020..

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Amo il contesto frizzante e giovane che offre il SCUP ed amo aiutare le persone a sviluppare il loro potenziale per raggiungere i propri sogni. Queste passioni si sono concretizzate attraverso la formazione che offro: condivido la mia esperienza e le competenze che ho maturato e continuo ad imparare. Ma non si tratta solamente di insegnamento: trovo meravigliosa l'opportunità per me di crescere, contaminare e scambiare opinioni con i/le ragazzi/e che partecipano alle formazioni.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Il rapporto che instauriamo durante le formazioni ma anche durante le varie attività proposte è subito informale e diretto: li vedo quasi come miei coetanei e mi rende felice poter trasferire competenze a loro utili nel mondo dello studio e del lavoro, ed instaurare relazioni che possano andare oltre la semplice formazione.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Ho cominciato ad erogare la formazione *on line* durante il *lockdown*, con tutte le difficoltà nel trasmettere se stessi filtrati da uno schermo e nello stabilire delle relazioni. Certamente il rapporto dei/delle giovani con il mondo esterno è stato condizionato da questo avvenimento lasciandoli senza delle basi solide. Ciò porta anche un lato positivo: la possibilità di costruire delle relazioni attraverso strumenti nuovi e creativi, tenendo sempre presenti valori come la speranza, il coraggio e l'ottimismo per il futuro.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Mi sento utile nel condividere non solamente delle competenze ma un pezzo di me, della mia storia, delle mie cadute, delle mie gioie e delle piccole conquiste che possano far sentire ai/alle ragazzi/e che prima di tutto sono le persone e le relazioni che creano la differenza. Sicuramente è bellissimo quando ricevo *mail* per approfondire alcuni strumenti o i/le ragazzi/e mi tengono a parlare dopo il corso, o per strada quando li incontro, riguardo approfondimenti, consigli o solamente mi salutano con un sorriso. Non ha prezzo!

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

SCUP è un'iniziativa grandiosa, quante volte mi dico che siamo fortunati ad essere nati in un posto e in un periodo storico che ci permette di poter investire su noi stessi e sui nostri sogni! Oltre a far maturare competenze individuali sul campo e attraverso la formazione, offre ai/alle ragazzi/e l'opportunità di creare collegamenti, relazioni tra di loro e nella comunità a cui appartengono.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Brillare. Questa meravigliosa esperienza del servizio civile aiuta ad orientarsi nel mondo professionale, capire la rete di relazioni che ci circonda e ci permette di sognare il nostro posto nel mondo. Ci viene data la possibilità di scoprire la nostra individualità e avere fiducia nella nostra capacità di fare la differenza. Siamo dotati di talenti unici e prospettive che nessun altro può offrire e che possiamo sviluppare aprendoci verso il mondo e le altre persone che ci circondano. Allora, brilliamo! E che la nostra luce interiore brilli intensamente

per lasciare un'impronta di speranza e di ispirazione per coloro che verranno dopo di noi. Brilliamo, perché il mondo ha bisogno della nostra unicità e della nostra passione. Insieme, possiamo realizzare cose mai immaginate prima.

GUIDO GIOVANNARDI

La formazione come arma vincente per crescere

Guido Giovannardi è da tempo un formatore di formazione generale del SCUP su temi legati all'economia, alla finanza, all'uso del denaro. Nella vita è stato consulente finanziario indipendente ed oggi è felicemente nonno.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di farlo?

Ritengo importante abituare i/le giovani alla formazione continua, che già da alcuni anni è (e lo sarà ancora di più in futuro) una delle poche armi vincenti che hanno a disposizione le nuove generazioni, in una società che ha visto aumentare sempre di più le disuguaglianze (ben prima del Covid!) e chiudersi il cosiddetto «ascensore sociale»; tanto più quando si tratta di giovani che hanno spesso formazioni scolastiche di livello non eccellente.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Purtroppo è limitato alle sole occasioni di formazione: il mio percorso di vita e professionale, che pure mi ha visto e mi vede tuttora impegnato anche nel Terzo settore, viene ora svolto per lo più in realtà dove la presenza dei/delle giovani del SCUP è carente o comunque in contesti dove non ho altri contatti. Un peccato, perché per me che sono alle soglie della pensione, restare in contatto con giovani adulti è anche molto utile e gratificante e mi aiuta a rimanere anche io «giovane dentro».

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

È diminuito l'interesse per tematiche socio-politiche di alto livello: la svalutazione dei valori portati dalle «ideologie» che è stata attuata dalla società (più o meno civile) negli ultimi due decenni sta comportando una minore attenzione ai problemi della collettività e ad una predominanza del «mio piccolo orto da coltivare» (ovviamente con le dovute eccezioni).

Questo fenomeno si è riverberato anche nei/nelle giovani del SCUP. Peraltro si nota una certa propensione crescente ai temi ambientali, che potrebbe alla lunga compensare l'atteggiamento di cui sopra.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Sono un formatore che presenta tutti temi di tipo «speculativo», poco legati al servizio che viene svolto quotidianamente dai/dalle giovani e alla loro crescita personale. Quindi pensare che buona parte delle donne e degli uomini che hanno assistito alle mie lezioni (partecipando anche con domande e diversi spunti di interesse) si porti a casa una conoscenza dei fenomeni di macroeconomia e/o di educazione al risparmio migliore di quanto ne avesse prima mi appaga, perché ritengo di aver fatto qualcosa di utile per loro.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Responsabilità. Solo chi è responsabile è veramente libero. Solo chi è informato e formato è responsabile delle proprie scelte.

JENNY KOYATE

Un trampolino verso il lavoro

Jenny Koyate è una giovane formatrice specializzata in competenze trasversali, varie tecniche cognitivo-comportamentali, gestione dello stress, tecniche di memoria e concentrazione, metodologie di studio, mappe mentali, rilassamento ecc. Questi sono anche i temi che propone nella formazione generale del servizio civile universale provinciale.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Occuparmi di formazione per i/le ragazzi/e del servizio civile per me è un'opportunità di crescita professionale e un modo di conoscere persone, vite e storie nuove. Ho deciso di propormi come formatrice perché mi piace trasmettere le mie competenze e insegnare quello che è servito a me per la vita professionale e relazionale.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Potrei dire che il rapporto che si instaura è da subito molto informale, ho 29 anni e li vedo come dei pari con i quali relazionarmi e scambiare esperienze.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Purtroppo dopo la pandemia i/le giovani sono cambiati (non tutti, chiaramente): li vedo più spaesati, hanno paura, a volte inconsapevole, di quello che potrà accadere in futuro. Anche le relazioni sono cambiate, fanno più fatica ad interagire e ad uscire. Le poche certezze che avevano sono crollate e hanno bisogno di rassicurazione, orientamento e motivazione!

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Incontrare per strada i/le ragazzi/e che hanno utilizzato i miei insegnamenti e sapere che utilizzano tutt'oggi alcune tecniche che ho fornito loro.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Per me SCUP è un'opportunità, un trampolino di lancio sul mondo del lavoro. SCUP è famiglia, un tratto di cammino che i/le giovani fanno insieme e di cui si ricorderanno per tutta la vita!

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Trampolino. SCUP è un trampolino sul mondo del lavoro. Serve coraggio per lanciarsi dal trampolino, per scegliere, per tuffarsi in una nuova esperienza lavorativa e per entrare in relazione con persone nuove.

WILMA LONGHI

Le simmetrie del servizio civile

Wilma Longhi è psicologa-psicoterapeuta. Per la formazione generale del servizio civile trentino si occupa di temi legati alla relazione e alla psicologia, come le emozioni, gli stereotipi e i pregiudizi, la comunicazione non verbale e le tecniche di presentazione e ricerca del lavoro.

Quale ruolo ricopri nel servizio civile?

Sono una formatrice. Per un periodo ho curato anche un servizio di *counseling* individuale volto a redigere insieme all'interessato/a, a chiusura del suo percorso, il *curriculum vitae* e una lettera di presentazione mirati.

Perché ti impegni nel servizio civile?

Perché mi piace lavorare con i/le giovani che credono che il futuro debba essere migliore e cercano di realizzare questo sogno a partire dal servizio civile. Il sogno include la propria realizzazione professionale.

Rievoca un momento bello e significativo della tua esperienza di attività nel servizio civile.

Mi piaceva dare il benvenuto singolarmente ai/alle giovani man mano che arrivavano in aula di formazione, stringendo loro la mano. La relazione iniziava prima ancora di qualsiasi contenuto e questo aveva delle ricadute importanti sulla partecipazione costruttiva alla formazione.

Sintetizza in una parola questa esperienza e motiva la scelta.

Simmetria. Scelgo questa parola perché l'esperienza con i/le giovani in formazione si gioca all'interno di una relazione simmetrica, in cui ci si arricchisce reciprocamente.

RICCARDO LOSS

Capire il futuro con chi lo vivrà

Riccardo Loss è un formatore e consulente a livello nazionale su temi riguardanti l'avviamento e la gestione di spazi socioculturali, la costituzione e la gestione di associazioni ed imprese sociali, la realizzazione d'eventi socioculturali. Nella formazione generale SCUP propone questi temi.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Ho iniziato a collaborare con il servizio civile all'età di 31 anni. All'epoca lavoravo in una cooperativa sociale in cui prestavano servizio dei/delle giovani in servizio civile. Mi sono occupato della loro formazione interna e ricordo che furono proprio i ragazzi a suggerirmi di estendere le mie formazioni anche ad altre organizzazioni di servizio civile. Per questa ragione decisi di proporre questi percorsi all'Ufficio Servizio civile. Occuparsi di servizio civile nella formazione vuol dire, a mio avviso, entrare in contatto diretto con l'emisfero giovanile territoriale. Questo implica che occorre non solo saper trasmettere contenuti di qualità ma anche avere la capacità di ascoltare e comprendere le posizioni e visioni del mondo dei/delle giovani.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Il rapporto è molto informale e diretto, e più di una volta si è sviluppato anche fuori dalle aule. Capita spesso che i/le giovani mi contattino, sia tramite *mail* che telefonicamente, per ottenere ulteriori materiali e delucidazioni sugli argomenti trattati durante la formazione.

Mi è capitato anche di essere contattato per consigli in ambito lavorativo/professionale, ad esempio su tematiche legate alla cooperazione e all'associazionismo, su come intraprendere un percorso per diventare formatori e su altre opportunità formative.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Mi spiace parlare di Covid19 ma credo che non si possa, purtroppo, parlare di cambiamenti senza parlare della situazione ancora in essere.

L'emergenza sanitaria ha portato, infatti, a forti cambiamenti in tutti i contesti e specialmente in quello giovanile. Le stesse formazioni da remoto portano i/le giovani ad essere meno coinvolti nel momento formativo, per questo creare relazione e confronto diventa più complesso. L'aula virtuale difficilmente consente di comprendere gli stati d'animo dei/delle giovani e quindi capire cosa sta cambiando in loro diventa problematico. Parlando delle tematiche che affronto nei miei percorsi formativi, ho riscontrato che gli argomenti legati alla cooperazione ed associazionismo riscuotono sempre meno interesse, almeno a livello quantitativo, mentre materie inerenti la sostenibilità, l'organizzazione d'eventi socioculturali, la gestione del cambiamento e la pianificazione strategica d'impresa sono più gettonate.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Potermi confrontare con i/le giovani del territorio, poter mettere a disposizione le mie conoscenze (pratiche e teoriche) e il mio percorso per stimolare la loro crescita personale.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Secondo me il SCUP è un'opportunità di crescita, non solo a livello professionale. Attraverso il servizio civile si può imparare un mestiere, si possono comprendere al meglio quali siano le proprie aspirazioni, i propri limiti, i propri punti di forza e s'impara a confrontarsi con gli altri. Si può accedere ad una ricca offerta formativa ed essere inseriti in un'importante occasione d'incontro con le organizzazioni. Il SCUP fa quindi da supporto per i/le giovani nel delineare meglio il loro percorso di crescita personale e professionale ma è anche uno

strumento che le organizzazioni hanno e che devono utilizzare se vogliono comprendere al meglio il presente e pianificare il futuro..

Credo, infatti, che se le organizzazioni vogliono comprendere al meglio il futuro devono confrontarsi con chi lo ha in mano. D'altronde i/le giovani di oggi saranno i *manager*, i dirigenti, gli operai, i lavoratori e, più in generale, la società civile di domani.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Crescita. Credo che la spiegazione della mia scelta sia descritta nelle mie precedenti riflessioni. Una crescita che riguarda i/le giovani, le organizzazioni, i formatori e tutti coloro che collaborano nel sistema SCUP. Credo che lo scambio e il confronto intergenerazionale siano un importante strumento di sviluppo ed innovazione sociale.

Se vogliamo realmente promuovere l'innovazione sociale, e quindi trovare nuove risposte ai problemi sociali in atto, occorre comprendere che è sì fondamentale formare e preparare i/le giovani, ma non è sufficiente. Occorre sapersi confrontare apertamente con loro perché sono i principali agenti di cambiamento ed innovazione sociale dei territori.

MARCO LINARDI

Conoscere le perle delle nuove generazioni

Marco Linardi è un formatore professionista che per la formazione generale del SCUP propone temi legati all'integrazione, all'identità, alla cittadinanza attiva, alla comunicazione, alle dinamiche di gruppo.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Perché nella mia vita ho trovato gusto nel creare spazi formativi di senso che potessero approfondire nei modi e nei contenuti i valori sociali in cui credo. Io stesso ho svolto il servizio civile proprio all'alba del nuovo millennio e mi ricordo la passione e la voglia di fare che mi animava e che circolava tra i compagni d'avventura.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Nei loro confronti nutro grande stima e curiosità. Le tre ore che mi gusto quasi mensilmente mi permettono di riconoscere delle perle in questa nuova generazione, composta da giovani capaci di rimbocarsi le maniche con il sorriso negli occhi, di non darsi per vinti e mettersi al servizio, non certo per soldi. Sono curioso del loro sguardo verso le sfide e delle soluzioni che stanno elaborando o sognano di realizzare, sempre con i piedi per terra.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

Di fronte alla complessità e alle sfide di questo nuovo millennio sento che si muovono in modalità anche diametralmente opposte con diverse sfumature intriganti... C'è chi, sopraffatto o indifferente, cerca delle distrazioni, e chi si appassiona, esplora, ci prova con creatività e magari ci costruisce progetti di vita.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

La curiosità e la disponibilità a mettersi in gioco e a confrontarsi che sento nei/nelle giovani durante i moduli che propongo, l'entusiasmo e la capacità di creare e rendersi protagonisti anche negli altri momenti del servizio civile come le assemblee o il servizio quotidiano in cui si muovono.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Una socialità di senso che offre una spinta alla maturazione e al senso di comunità attraverso il fare e il pensare.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Salto. Perché ci vuole coraggio a decidere di fare il servizio civile (non sai fino in fondo cosa vuol dire, cosa ti chiederanno, se sarai all'altezza). Quando sei dentro ti chiedono di saltare, non è sempre una passeggiata. C'è l'ebbrezza di quel piccolo volo in cui scopri che puoi fare cose che non pensavi! C'è la concretezza dell'atterraggio che ti restituisce il tuo peso e il sostegno di ciò che ti circonda per il salto successivo.

MICHELE LINARDI

Spudoratamente dalla parte dei/delle giovani

Michele Linardi è da tempo un formatore di formazione generale del SCUP su temi legati alle competenze trasversali e alla creatività, ai processi di apprendimento e ai modelli organizzativi. Dopo essere stato consulente presso qualificate agenzie, oggi è direttore di un centro di formazione professionale tra i più importanti della provincia.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Credo che il servizio civile stia svolgendo un ruolo assolutamente meritorio in questo perenne processo di cambiamento del contesto sociale. Nei miei modesti contributi cerco il più possibile di dare voce, di far emergere uno sguardo ampio da parte dei/delle ragazzi/e su quanto sta accadendo. In questo senso non posso che ribadire le constatazioni sulla società liquida che altri hanno enunciato con una capacità visionaria non indifferente.

Ecco, credo che fare formazione nel servizio civile possa significare non limitarsi a dare un contributo in termini di contenuti, ma servirsi degli argomenti come pretesto per instaurare un dialogo con le generazioni che provano faticosamente a costruire un'idea di futuro. Se poi, in questo tentativo, si riesce anche ad essere utili, in modo pragmatico, lasciando qualche suggestione, provocando delle domande, accendendo qualche dubbio, beh, credo che noi «vecchietti» si possa essere contenti del nostro apporto.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Vedo i/le ragazzi/e soltanto durante le formazioni, non faccio parte di un ente che ne accoglie, quindi sono spudoratamente dalla loro parte quando li ho in aula. Mi pare, dai loro racconti, che le proposte cui aderiscono siano delle buone opportunità, quasi sempre ben gestite. Chiedo sempre ai/alle ragazzi/e di portare testimonianze, di provare a legare quanto diciamo in aula al contesto di lavoro, di rendere i discorsi di noi formatori quanto più pratici possibile, e per questo è capitato qualche volta di mantenere il rapporto anche fuori dall'aula, magari solo con qualche *email*, in caso di richieste di approfondimenti o anche solo per qualche chiacchiera di orientamento, ennesima testimonianza del bisogno di una bussola e di un Nord cui fare riferimento.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Personalmente trovo sempre difficile trovare degli elementi che li accomunano, sono molto disomogenei quando li vedo in classe o, come quest'anno, a distanza. Sono giovani con obiettivi diversi, differenti nel percorso scolastico e nel livello del titolo di studio raggiunto, tutti aspetti che restituiscono una varietà e una ricchezza mai banali.

Se si dovesse cercare un tratto che li accomuna e forse li distingue da chi li ha preceduti mi sbilancerei su un certo fatalismo misto a pragmatismo, probabilmente figli di una sensazione di eterno presente da dover imparare a gestire e a domare, quasi fosse un Moloch cui rendere conto delle proprie scelte. Sono ragazzi svegli, che spesso, credo loro malgrado, si ritrovano a fare bilanci fra l'energia da mettere e le probabilità di ricavarne qualcosa, ma non li biasimo, anzi, non credo sia facile vivere la propria gioventù in questo periodo e loro se la cavano egregiamente.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Vedere che nonostante tutto ci sono ragazzi disposti a buttare il cuore oltre l'ostacolo. Di fronte ad una proposta onesta, che non nasconde l'impegno e la fatica richiesti per trasformare l'esperienza del servizio civile in competenze, da spendere poi nel mercato del lavoro, i/le ragazzi/e non si tirano indietro; sono disposti a lavorare, a scoprirsi, come spesso viene richiesto di fare durante la formazione, a mettersi in gioco fino in

fondo. Ciò che ottengono non è certo la ricetta facile a buon mercato per vincere le loro sfide, ma imparano a fare tesoro dell'esperienza che vivono e, quando possibile, anche di quella raccontata dai loro compagni di avventura, spesso coinvolti in progetti distanti per attività ed obiettivi dai loro. Insomma, mi pare di cogliere un modo intelligente di investire il proprio tempo nel servizio civile. Atteggiamento dimostrato ampiamente nella formazione, durante la quale i/le ragazzi/e vedono noi formatori come dei consulenti, dei testimoni privilegiati con cui interagire.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Credo sia quello di dare delle opportunità. Durante quest'anno chi accetta di mettersi in gioco ne esce trasformato: ha toccato con mano gli aspetti più profondi della relazione, ha spesso stabilito rapporti che si trasformano in amicizie che durano anche dopo l'anno di servizio civile, ha maturato competenze che neppure pensava prima di iniziare e che lo rendono davvero appetibile in un mercato del lavoro affamato di esperienza. Il servizio civile permette di rispondere a tono a chi dice «cerchiamo qualcuno con esperienza». Sappiamo tutti che a scuola non si impara a lavorare: lì otteniamo la preparazione verticale, le conoscenze teoriche e anche qualche competenza. Ma come muoversi in ambienti complessi, come dare il giusto peso alle dinamiche interpersonali, come convivere con organizzazioni che per definizione sono imperfette, credo lo insegni solo il campo.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Direi *discontinuità*. L'anno di servizio civile è una rottura, è un salto. Per tutti. Chiede di sapersi organizzare, di guardarsi dentro, di imparare ad imparare sul serio, di essere flessibili e in grado di adattarsi, di mettersi in ricerca e soprattutto di adottare una prospettiva proattiva e, se mi è concesso, un pizzico ottimista. Credo sia impossibile affrontare il servizio civile con impermeabilità, non può scorrere addosso lasciando indifferenti. È la discontinuità che dimostra la crescita.

SARA MARCHIORI

Una potenza generatrice

Sara Marchiori ha lavorato nel mondo della cooperazione sociale, in particolare come operatrice e coordinatrice di servizi orientativi e formativi per l'inserimento di giovani nel mondo del lavoro. Attualmente è consulente e formatrice specializzata nell'area dell'orientamento (scolastico e lavorativo) e ricollocamento a favore di giovani ed adulti disoccupati.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Quando ho scelto di avventurarmi nella formazione per il servizio civile, avevo appena terminato la mia esperienza di OLP. Credo che la formazione sia un'esperienza da vivere: con chi si avvicina al mondo del lavoro diventa un'esperienza di crescita. Accompagnare e condividere momenti di formazione con giovani che stanno entrando in contesti lavorativi è per me un'opportunità per seminare e coltivare i valori in cui credo ma, soprattutto, condividerli con chi può farli crescere in maniera diretta nei contesti organizzativi.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Potrei definire il rapporto che ho con i/le giovani in servizio civile come informale e leggero. Quando entro in un'aula formativa, sia reale che virtuale, credo sia importante creare un clima che permetta la libera espressione da parte dei/delle ragazzi/e, così come del formatore. Mi piace dialogare con loro, cercando di osservarli/e da punti di vista diversi. Ciò implica un contesto in cui le persone si sentono tranquille nel potersi raccontare: per questo l'informalità e la leggerezza credo siano fondamentali.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Ho cominciato questa esperienza lo scorso anno, quindi in pieno *lockdown*. Ho avuto l'occasione di sperimentare la formazione virtuale. Ho visto ragazzi tenaci, resilienti e resistenti — nonostante il contesto — e con la voglia di partecipare anche in una modalità «scomoda»: più volte, durante le ore ci siamo ripetuti che la formazione a distanza è faticosa, ma l'esplicitazione e il poter raccontarsi la fatica è stato funzionale alla costruzione del senso di quei momenti.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Non ho dubbi: il poter condividere sensi e significati con ragazzi e ragazze che potenzialmente possono contribuire a costruire contesti organizzativi ed aziendali basati sul benessere e sulla valorizzazione delle persone. Il co-costruire buone pratiche personali e di gruppo per arricchire e valorizzare cassette degli attrezzi e talenti.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Domanda complessa (*cum plessa*, con tante pieghe). Ho vissuto SCUP come OLP e ora come formatrice e ciò mi porta visioni diverse. Se come OLP i/le ragazzi/e in SCUP sono stati collaboratori/trici e risorse umane da gestire a livello amministrativo e formativo, come formatrice questa seconda dimensione si è allargata e ha assunto sfumature interessanti. SCUP è un'esperienza che può portare linfa alle organizzazioni, è un'avventura che può supportare contesti e farli crescere con nuove prospettive. È un'opportunità di conoscere se stessi, per i/le ragazzi/e, e lavorare sui potenziali, per poi immaginare scenari diversi rispetto al proprio percorso professionale. Tutte queste «pieghe» danno forma a vesti preziose.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Potenziale. Sia in termini di potenza generatrice, sia in termini di talenti da far crescere ed armonizzare con il contesto e la realtà in cui si inseriscono.

MARIA MINOTTO

Crescere è una sfida

Maria Minotto è cantautrice e si occupa di innovazione sociale con la convinzione che la musica, e l'arte in generale, possano creare un grande impatto nella vita dei singoli e sulle comunità. Per SCUP propone un modulo sulle arti ed uno sulla musica.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Nel 2017 ho svolto il servizio civile presso l'ufficio politiche giovanili del comune di Trento ed è stata per me un'esperienza fondamentale: mi ha aiutato ad aprire gli occhi sulla città in maniera diversa e a cogliere sfumature inaspettate.

Avendo fatto quest'esperienza in prima persona, poter lavorare adesso nella formazione SCUP significa per me non solo mantenere un legame, ma anche restituire almeno un po' di tutto il bello che ho ricevuto. Inoltre quella con giovani e giovanissimi è la formazione che preferisco perché mi dà la possibilità di guardarmi allo specchio e recuperare l'essenziale delle cose.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Mi sento un pochino come una sorella maggiore, perché avendo avuto un'esperienza diretta so quanto può dare il servizio civile, quindi tengo moltissimo al fatto che i/le giovani stiano bene e siano soddisfatti lì dove sono. Inoltre credo che, essendo le formazioni che propongo informali e basate sul linguaggio musicale e artistico, ci sia molto margine per il dialogo e il confronto.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

Il cambiamento è evidente soprattutto negli ultimi due anni, a seguito della pandemia. Tutti noi, e non solo i/le giovani, ci portiamo addosso una ferita importante con cui stiamo imparando a fare i conti. Abituati all'isolamento per necessità, stiamo piano piano riscoprendo il bello della condivisione e dello stare insieme. I/Le giovani sono forse coloro che hanno sofferto maggiormente, abbiamo quindi il dovere di sostenerli nella tanto citata «ripartenza», in modo che non rimanga solo una parola vuota.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Vedere ragazzi/e impegnati e con un entusiasmo contagioso. Inoltre è molto stimolante il fatto di incontrare giovani di un'ampia fascia d'età e con esperienze così varie.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

SCUP significa per me una miniera preziosa: ognuno può trovare la sua gemma, mettendosi in gioco in prima persona per la comunità e scoprendo parti di sé magari nascoste o assopite.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Scelgo la parola *sfigda*, perché senza mettersi in gioco in prima persona si fa un'esperienza solo a metà. È però appunto molto sfidante e faticoso uscire dalla propria zona di *comfort*, quindi ogni giorno diventa un'occasione per crescere un po' di più.

MARIANNA MOSER

Serve una R-ECO-volution ambientale

Marianna Moser si interessa di temi legati alla sostenibilità ambientale. Laureata in Giurisprudenza, ha fatto l'Erasmus in Belgio per approfondire il diritto europeo ed internazionale ambientale. Si occupa di formazione e progettazione ambientale, temi che propone nella formazione generale SCUP.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

La mia prima vera e propria occupazione dopo la laurea è stato il servizio civile presso il settore ambiente del comune di Trento. Ho avuto il piacere di avere due OLP straordinari/e come Silvio ed Imelda e due colleghi, Maria Grazia e Leopoldo, con cui ho instaurato una bellissima amicizia che dura ancora dopo diversi anni. Sono stati mesi intensi in cui ho potuto cimentarmi con realtà uniche e progetti molto stimolanti. Per me è stata la base su cui ho costruito una professione. Per questo con piacere ho accettato la proposta di formare dei/delle ragazzi/e che – come me – hanno scelto il servizio civile, perché possano comprendere al meglio che (se viene speso bene) esso risulta davvero un'opportunità incredibile sia dal punto di vista umano sia professionale.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Credo che il ruolo del formatore vada ben oltre la trasmissione di mere nozioni e concetti: al contrario deve stimolare la curiosità, motivare i/le giovani, far emergere competenze e soprattutto fiducia in loro stessi. Per questo mi piace avere con loro un dialogo sempre aperto, di confronto e soprattutto di rispetto delle idee reciproche. Mi piace generare molto senso critico: purtroppo il tema ambientale sta diventando una «collezione» di spot più che un impegno concreto. Essere sostenibili non significa dire NO a tutto ma essere capace di ponderare e misurare. Quando si devono fare delle scelte in tema ambientale la questione va affrontata a 360° valutando *pro* e *contro* con un occhio di riguardo alle future generazioni, cioè con lungimiranza.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Di anno in anno vedo giovani sempre più sensibili e competenti nel settore ambientale. Tuttavia manca forse il coraggio e la «follia» di cimentarsi in nuove idee, professioni, schemi. Credo però che la colpa sia in parte attribuibile al periodo storico e in parte a noi adulti, a volte troppo concreti e poco idealisti. Oggi più che mai però abbiamo bisogno di ideali, valori e creatività per costruire nuovi schemi, metodi, per migliorare davvero il nostro mondo. Quello che abbiamo fatto finora ci ha portato alla situazione attuale... Serve altro, tutto da inventare. Questo paradossalmente è un periodo storico di grandissime nuove opportunità.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Sono un' idealista, voglio pensare che quello che sto facendo, la «semina» di nozioni, ideali e valori, germoglierà fra qualche anno.

Per me l'educazione ambientale è una missione di vita e rivedere i «miei» ragazzi a distanza di anni impegnarsi nelle piazze, nelle manifestazioni, nelle associazioni a difesa dell'ambiente mi emoziona sempre tantissimo.

A volte ritrovo i genitori dei/delle ragazzi/e che, sorridendo, mi dicono che i loro figli, dopo aver seguito un mio corso, li riprendono quando fanno azioni poco sostenibili.. Beh, questa (posso onestamente dire) è una grandissima soddisfazione!

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Rappresenta un periodo di crescita e di riflessione che va sfruttato al massimo in termini di competenze e contatti. Dal mio servizio civile ho appreso moltissime nozioni, per non parlare di tutte le persone che ho conosciuto e che nel corso degli anni ho poi coinvolto in vari progetti.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

R-ECO-volution. Siamo in un periodo dove è davvero necessario ripensare ai nostri stili di vita e priorità. Dobbiamo fare una rivoluzione ecologica! La pandemia e il recente conflitto in Ucraina certamente dimostrano come noi siamo fragili e come lo siano gli equilibri mondiali in generale, ma c'è ancora del buono, del bello, in questo mondo per cui vale la pena lottare e impegnarsi quotidianamente per renderlo migliore.

GIORGIO NARCISI

Mi piace aiutare la crescita professionale

Giorgio Narcisi è stato consulente aziendale in prestigiosi studi internazionali. È esperto in tematiche legate all'inserimento nel mercato del lavoro. Nella formazione generale SCUP ha operato nel modulo «Cercare lavoro oggi» e con alcune proposte su specifiche figure professionali.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione?

Per me occuparmi del servizio civile significa partecipare insieme a un numeroso gruppo di colleghi/e, dentro e fuori SCUP, a un percorso di formazione culturale e sociale, con uno sguardo alle competenze *soft*.

Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

In verità per me è un *continuum*, infatti da decenni sono impegnato nel fare formazione (con un occhio allo sviluppo organizzativo): mi risulta dunque naturale continuare in questo impegno che mi diverte e mi appassiona.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Nei due anni scorsi la didattica a distanza ha purtroppo posto forti limiti alla relazione con i/le giovani riducendola, almeno per me, a un rapporto utilitaristico: meno relazione.

In tempi di normalità, prima del Covid19 il mio rapporto con i/le giovani era basato sul principio «lavorare divertendosi»: i lavori di gruppo e i *role play* erano vere palestre di apprendimento e di «gioco», dove i/le giovani erano i protagonisti. Il gioco passa, l'esperienza rimane. Ricordo inoltre volentieri l'esperienza del *coaching on demand* finalizzato alla definizione del *curriculum* e alla preparazione del colloquio di selezione. In quegli incontri si lavorava in *tandem* con ogni singolo/a giovane.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

All'inizio, forse per la novità del SCUP sul mercato, i/le giovani erano numerosi e «curiosi». Oggi la curva degli utenti appare un po' abbassata sia in quantità che in qualità. Trovo invece migliorata la qualità dell'offerta formativa per l'esperienza maturata in questi anni.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Trovo soddisfazione dentro il processo di interazione con i/le giovani. Questo significa ascoltarli, conoscere il loro mondo, i loro *desiderata* e altre cose. Il «premio» che ricevo è sentirmi utile nel partecipare alla costruzione del loro sviluppo professionale.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Per me il SCUP è un viaggio «protetto» che i/le giovani compiono. Il senso profondo è dato dai valori guida che per me sono laicità e solidarietà.

Infine, se fossi un ventenne mi candiderei ad un progetto per fare esperienza, per mettere la testa fuori di casa, per conoscere ambienti diversi dal mio, scoprire come funzionano le organizzazioni, entrare in contatto con altri/e ragazzi e ragazze: in definitiva per una sorta di prova generale nell'inserimento del mondo che mi circonda.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

La parola che scelgo è *conoscere*: la conoscenza aumenta la consapevolezza di sé, dei propri doveri e dei propri diritti e fa vivere meglio.

In conclusione, vorrei accostare la mia esperienza di servizio militare obbligatorio al servizio civile. Il costo della «ferma» fu di 15 mesi. I benefici furono la socializzazione con giovani di tante regioni diverse e la conoscenza del senso della disciplina e della gerarchia (apprese più con il bastone che con la carota). Competenze: zero.

IVAN PEZZOTTA

La gioia di imparare, di conoscere e di conoscersi

Ivan Pezzotta è psicoterapeuta ad orientamento sistemico relazionale. Oltre al lavoro come psicoterapeuta, è responsabile del servizio CambiaMenti, rivolto a uomini autori di violenza contro le donne. Per SCUP tiene moduli sulla relazione e sulle emozioni.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Collaboro ormai come formatore con il servizio civile da 4 anni, ed ho trovato nell'ufficio, nei colleghi e nei/nelle giovani un ambiente accogliente e motivante. Per me è sempre stato molto bello fare formazione ai/alle giovani, è un'attività irrinunciabile nella mia professione. Trovo che sia stimolante e fonte di apprendimento potersi confrontare con le nuove generazioni, con le loro idee, i loro dubbi e i loro saperi. All'interno del servizio civile si trovano ragazzi e ragazze spesso in fase di cambiamento e di crescita. Ciò fa sì che siano critici, stimolanti, arricchenti.

Credo che la formazione generale possa essere per loro uno spazio molto fertile, un'opportunità per mettersi in discussione e per apprendere nozioni, competenze e conoscenze che difficilmente si trovano in altri contesti. Fra i collaboratori ci sono professionisti molto validi, con competenze ampie in moltissimi campi. Tutto ciò crea un contesto privilegiato, uno spazio unico di cui è un onore far parte.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Li vedo durante le formazioni. Sono felice di essere tornato in presenza. Spesso le pause caffè ed il pranzo offrono l'opportunità di conoscersi e parlare dei temi della formazione o altro in un ambiente informale. Nello spazio dell'aula il confronto è più semplice rispetto alla fredda telecamera di quando si è *on line*, e l'interazione tra me e i partecipanti diventa più ricca. È vero che non tutti/e i/le giovani sono uguali e non sempre riesco a sintonizzarmi come vorrei con il gruppo che ho davanti. A volte risulta difficile, e mi chiedo se davvero sono riuscito a trasmettere quanto volevo. Altre volte è più semplice, naturale e immediato. In entrambi i casi, mi porto via qualcosa in più, un dubbio o un pensiero che mi aiutano nel mio lavoro.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Sicuramente i più grandi cambiamenti ci sono stati dopo la pandemia e il lavoro a distanza. Per ora l'impressione è che i/le giovani facciano più fatica a lasciarsi andare e farsi coinvolgere in presenza. Ma forse succede anche a noi adulti...

Per il resto, come dicevo, la diversità tra i/le giovani che partecipano al servizio civile è davvero tanta e ciò fa sì che sia praticamente impossibile fare due formazioni uguali, anche sullo stesso tema. Ciò è accaduto anche durante gli incontri *on line*. Nonostante l'interazione fosse limitata e a volte addirittura «diretta» da me, con l'impagabile aiuto dei *peer leader*, i ragazzi e le ragazze si sono mostrati in generale interessati e partecipi, desiderosi di sfruttare l'opportunità di un confronto su temi nuovi anche nella distanza.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Il fatto che ci sia uno stimolo da entrambe le parti. Cerco di rinnovare il mio modo di fare formazione a seconda dei *feedback* e delle sensazioni che ricevo ogni volta, apprendendo cose nuove e migliorando come professionista. Inoltre vedo i/le ragazzi/e crescere nel loro percorso. A volte mi capita di rivedere dei/delle ragazzi/e durante la formazione finale, o nel ruolo di *peer leader*, o addirittura di incontrarli in città. È bello sapere che si ricordano della formazione fatta con me, che hanno potuto portare qualcosa di quanto imparato all'interno del loro luogo di lavoro e che ciò sia servito loro in qualche modo (anche piccolo) per migliorarsi.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Io credo che il «senso profondo» del servizio civile, almeno per come io lo interpreto, sia duplice. Da un lato si tratta di offrire un servizio alla cittadinanza, alla comunità. Tale servizio è offerto dai/dalle giovani negli enti in cui operano, per esempio contribuendo al patrimonio locale attraverso la digitalizzazione del materiale cartaceo in un archivio oppure aiutando persone in difficoltà o collaborando in un orto sociale. Dall'altro lato credo che questa esperienza sia di utilità per chi la fa, quasi che i/le giovani partecipanti siano «utenti» ad un altro livello. Sono ragazzi e ragazze che si affidano a questa grande macchina — composta da personale amministrativo, formatori, collaboratori, OLP, Ufficio Servizio civile... — nella speranza di ricavarne qualcosa di buono anche per se stessi. Spesso ciò si traduce in una maggiore consapevolezza dei propri desideri e delle proprie capacità e nella possibilità di generare un cambiamento nella propria vita in un momento chiave della loro giovane età adulta.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Gioia. Per i/le giovani la gioia di imparare, di conoscere e di conoscersi. La gioia che vedo nei/nelle ragazzi/e quando finiscono il servizio civile e condividono con noi le loro esperienze.

Per gli/le adulti/e la gioia di trasmettere qualcosa ai ragazzi e alle ragazze che poi loro possano portare nel loro lavoro, coi colleghi o con l'utenza. La gioia degli/delle OLP quando sentono di aver fatto un buon lavoro. La gioia negli incontri tra formatori e formatrici.

LOREDANA PLOTTEGHER

Tante persone gentili

Loredana Plottegher è un'educatrice professionale e counsellor, che nel SCUP fa formazione sui temi dell'identità e della presa di coscienza culturale.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Scrivo Andrea Camilleri alla nipotina, lui vicino ai novantadue anni, lei nemmeno tre: «*Matilda mia, ho imparato pochissime cose e te le dico*». In realtà lui le sue cose le ha scritte in un prezioso libretto dal titolo *Ora dimmi di te* (Bompiani, 2018).

Ecco cosa mi ha spinto ad accettare la proposta di entrare nel gruppo dei formatori e delle formatrici del servizio civile provinciale, ormai parecchi anni fa: la consapevolezza che le competenze maturate nella mia professione potevano e dovevano trovare un canale di trasmissione e dialogo con coloro che si apprestano a scoprire e ad occupare nuovi spazi sociali e collettivi. Mettere a disposizione l'esperienza acquisita, con rigore e passione, rappresenta un gesto dovuto verso le nuove generazioni da parte di chi, raggiunti anche pochi semplici obiettivi personali e professionali, può stimolare fiducia nell'apprendimento, sicurezza nel mettersi in gioco, impegno nell'assunzione di responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Creare l'opportunità di trasmettere conoscenza non può essere unidirezionale, anzi, rappresenta l'occasione di entrare in comunicazione tra generazioni diverse, tra modi di sentire, osservare, comprendere che solo nello scambio reciproco si compenetrano e si arricchiscono.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Nel mio lavoro come educatrice professionale ho avuto la fortuna di affiancare giovani in servizio civile, accompagnarli nei loro progetti, sostenerli nel prendere confidenza e corretta postura nelle relazioni, nei ruoli, nell'organizzazione, facilitarli nell'elaborare chiarezza rispetto alle proprie scelte sul futuro, apprezzarli e sostenerli nelle sfide personali e formative.

Dalla prospettiva del volontariato, ho la fortuna di interagire e apprezzare giovani in servizio civile che lasciano un segno importante nelle organizzazioni in cui si inseriscono: intessono relazioni autentiche con persone fragili, accolgono la diversità come cifra di un'umanità scoperta e condivisa, aprono strade nuove nella comunicazione oliando sistemi organizzativi, a volte obsoleti, rinnovandoli di significati e finalità contemporanei, si inseriscono bene nelle sfide per leggere i nuovi bisogni delle persone e della collettività, contribuiscono alla lettura e alla comprensione dei cambiamenti in atto.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

I grandi scenari globali che si sono aperti in maniera esponenziale negli ultimi anni hanno reso possibile per tutti, anziani e giovani, ricchi e poveri, singoli e famiglie, lavoratori e disoccupati, imprenditori e politici, la percezione di far parte di un unico mondo e l'evidenza di essere interconnessi per sogni, desideri, opportunità, bisogni, cultura, conoscenza e quant'altro. I/Le giovani di oggi lo fanno e vivono appieno questo cambiamento, hanno strumenti di comprensione e di adattamento che esprimono in creatività, coraggio, speranza e impegno. Se devo dire cosa è cambiato in particolare nei/nelle giovani, è la loro capacità di creare comunicazione, di intrecciare conoscenze, di osare strade nuove. Rappresentano un *humus* vitale che dovrebbe essere ascoltato e valorizzato.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

La soddisfazione nasce dall'essere in relazione con quella parte di mondo di giovani che, attraverso i progetti di servizio civile, si sperimentano in contesti di vita sociale e collettiva, dove prevalgono i valori dell'accoglienza, delle pari opportunità, del rispetto e del bene comune. Il tutto arricchito dal sentirmi parte di un gruppo (l'ufficio, i/le *peer leader*, i formatori, le formatrici) che cerca linguaggi sempre nuovi per accompagnare i/le giovani nella loro preziosa esperienza di servizio.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Mi piace pensare che SCUP stia per Spazio Consapevole Unico Personale. L'anno di servizio civile rappresenta un *tempo* per vivere questo spazio, lì dove sceglierò di essere, nel progetto che mi aprirà a nuove emozioni, a nuove realtà, a nuovi volti, a nuovi sogni da realizzare. In questo spazio e tempo di servizio civile...

Lo dicono bene questi versi di Thomas Stearns Eliot: *Non cesseremo di esplorare / E alla fine dell'esplorazione / Saremo al punto di partenza / Sapremo il luogo per la prima volta (Quattro quartetti)*.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Gentilezza. Questa parola rappresenta l'ingrediente fondamentale di ogni intento formativo, di ogni sana relazione, di ogni gesto di cura, di ogni progetto di convivenza. «La gentilezza quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee». (Enciclica *Fratelli tutti*, 224). Mi piace pensare che i/le giovani in servizio civile sperimentino l'essere persone gentili, in questo senso.

ELENA POLI

La visione di un mondo più giusto

Elena Poli svolge attività di progettazione e formazione in percorsi di consapevolezza rispetto alla natura profonda del femminile rivolgendosi non solo a donne ma anche a uomini, giovani e ragazzi. Per SCUP propone il tema dell'incontro con l'altro e tra culture e quello della ciclicità femminile come modello di benessere e creatività.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto

Occuparmi di formazione nel servizio civile vuol dire contribuire a costruire il cambiamento. Credo fortemente al contributo che i/le ragazzi/e in servizio civile danno alla costruzione di un mondo migliore. Mi fa piacere che le competenze e i contenuti che condivido con loro possano arricchirli e sostenerli nel loro percorso.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Quando sono in formazione con i/le giovani sento che si mettono in gioco e che proprio a partire da questa disponibilità il dialogo è profondo e vero.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Mi occupo non da molto della formazione in servizio civile. Penso che l'esperienza del distanziamento durante la pandemia abbia favorito in alcuni il desiderio di trovare un rifugio, aumentando la difficoltà ad incontrare il prossimo mentre in altri abbiano fatto emergere il desiderio di sentirsi e incontrarsi più in profondità prima a distanza e poi nuovamente di persona.

I/Le ragazzi/e in servizio civile manifestano quotidianamente, in particolar modo con la partecipazione alla formazione generale, il coraggio di mettersi in gioco nella relazione e nel mondo.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Ciò che mi dà maggior soddisfazione è la conferma da parte dei/delle ragazzi/e dell'utilità di quanto imparano nella formazione. Sento che ciò che acquisiscono a livello di contenuti, ma anche di abilità e atteggiamenti li sostiene per aprire sempre di più le loro ali ed essere uomini e donne consapevoli.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Penso che il senso del SCUP sia dare l'opportunità di fare esperienza, di entrare nel mondo sostenuti da un progetto, di dare voce e concretezza a ciò che i/le giovani in servizio sono e a ciò che possono fare.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

La parola che scelgo è *visione*. Penso che la visione di un mondo più giusto sia ciò che sostiene la partecipazione dei/delle giovani al SCUP e il cuore della formazione che viene proposta loro.

ELENA POVOLI

Una chiave di lettura del mondo

Elena Povoli ha fatto il servizio civile l'anno prima che il SCUP venisse attivato. Ma vi ha partecipato come peer leader e anche come collaboratrice dell'USC. Ora sta per iniziare a collaborare anche come formatrice su temi ambientali, di cui si occupa da tempo.

Dove e quando hai svolto il servizio civile?

Ho svolto servizio civile da settembre 2015 a giugno 2016 in un progetto proposto dal Servizio ambiente del Comune di Trento. Si trattava di un progetto di 10 mesi dal titolo «Noi ci siamo: l'energia è il nostro futuro», un percorso di sensibilizzazione sul risparmio energetico e sulle tematiche ambientali rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado e alla cittadinanza del Comune di Trento.

Rievoca un momento bello e significativo della tua esperienza di servizio civile.

I momenti importanti e significativi del mio progetto di servizio civile sono stati molti ma, ripensando a quel percorso, uno dei primi episodi che mi viene in mente riguarda la prima formazione specifica svolta insieme a tutti gli altri/e ragazzi/e che avevano cominciato il servizio civile nel mio stesso periodo ed erano impegnati in altri servizi della mia stessa organizzazione di servizio civile, il comune di Trento. Quel momento per me, ripensandoci ora, è stato emblematico perché mi ha permesso di cominciare a comprendere il senso di squadra, di rete e di partecipazione che avrei imparato a conoscere e vivere nei mesi successivi. Mi ha fatto capire che il mio essere «ragazza in servizio civile» significava qualcosa di più, che ero parte di qualcosa di più grande, di una rete che mi avrebbe sostenuto, formato e accompagnato per i mesi successivi e oltre.

Cosa rimane oggi di quella esperienza?

L'esperienza di servizio civile è, tuttora, una chiave di lettura del mondo, una consapevolezza di me e della realtà in cui sono inserita, che posso considerare come una parte integrante delle mie attuali esperienze e che ogni giorno si rinnova.

Sintetizza in una parola quella esperienza.

Sintetizzerei l'esperienza di servizio civile con la parola *consapevolezza* perché mi ha permesso di dare luce a molte questioni relative a me e alla società in cui sono inserita.

Cosa ha significato fare la *peer leader* e cosa ti ha insegnato?

Il ruolo di *peer leader* mi ha permesso di vedere il servizio civile con un altro sguardo, di conoscere il *team* di gestione che ogni giorno, con estremo impegno e passione, permette a molti/e ragazzi/e di entrare in questa importante rete e di capire quanto lavoro e motivazione ci sono alle spalle di ogni singolo progetto. Mi ha permesso inoltre di dare un contributo diretto al mondo SCUP e di condividere esperienze, pensieri e dubbi con molti/e giovani in servizio civile.

Come ti prepari a fare la formatrice per il servizio civile?

Vorrei che l'approccio alla formazione per il servizio civile fosse mantenuta il più possibile all'insegna della collaborazione e dello scambio. Credo che essere parte attiva del mondo SCUP mi abbia permesso di capire l'importanza di questi momenti formativi, non solo per il loro valore nella trasmissione di nuove conoscenze, ma anche, e specialmente, come momento di scambio di competenze tra formatore e giovani, tra giovani e formatore e tra i/le giovani stessi/e.

ANGELO PRANDINI

Chi fa il servizio civile ha una marcia in più

Angelo Prandini è uno dei più assidui formatori di formazione generale, dove ha cominciato a proporre il tema della resilienza per poi passare ad altre dimensioni delle competenze soggettive. Collabora anche alla progettazione e alla costruzione della proposta formativa SCUP.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile, sia come formatore sia come animatore di giovani e peer leader?

La prima parola che mi viene in mente è sfida. Una sfida non contro un avversario, come in una competizione, ma contro le «restrizioni» che ci poniamo nello scambiarsi idee e nel pensare nuove possibilità. Quando incontro un gruppo di giovani, la sfida è quella di vedere cosa riusciamo a «impastare» insieme, mettendo in comune la prospettiva che propongo ed i loro molteplici punti di vista. L'impasto genera esiti inaspettati e diversificati. Esiti collettivi, dove l'impronta di ognuno, compresa la mia, si mescola con quella degli altri e genera qualcosa di nuovo.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Mi trovo molto bene con quelli che hanno voglia di sporcarsi le mani, meno con quelli che stanno a guardare.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

Non è facile esprimere un giudizio univoco su un universo così variegato come quello giovanile. Ciò che colgo sempre di più nei discorsi di molti/e giovani è un certo disincanto sulle possibilità che la nostra società offre o può offrire. C'è realismo, molto realismo, nel loro raccontare la realtà che li circonda. Questo atteggiamento è anche una risorsa, perché aiuta a stare con i piedi per terra. Perché abilita ad essere flessibili e ad accettare ciò che accade.

Se, però, a forza di stare con i piedi per terra, si disimpara a volare, la cosa è preoccupante. Dalla crisi innescata dal Covid usciremo solo se riusciremo a costruire e condividere nuovi modelli di impresa, azione e relazione. Senza un contributo di pensiero e proposta formulato da giovani «alati/e», non ne usciremo: troppi tra i miei coetanei guardano al futuro scrutando lo specchietto retrovisore. Così si va a sbattere. Siamo su un crinale epocale (scusatemi l'aggettivo altisonante, ma in questo frangente è pertinente): i prossimi due/tre anni rappresentano una finestra di opportunità per cambiare passo e prospettiva. Se i/le giovani staranno ai margini, il nostro Paese e, forse, l'Europa diventeranno ancora più insignificanti. Non è un'epoca in cui stare alla finestra.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Riuscire. Riuscire a mettere insieme con i/le giovani e gli adulti che incontro qualcosa che sia ulteriore e diverso rispetto al contributo di ciascuno.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il servizio civile è una formidabile esperienza di messa alla prova. Credo sia l'ultima occasione in cui dei/delle giovani possano conoscere contesti operativi e parti di sé senza l'assillo della quotidianità un po' caotica che assorbe e, a volte, logora il mondo adulto.

Un'esperienza che non è una corsa ad ostacoli. A volte si corre, è vero. Ma ci sono anche le soste, in cui cercare di tracciare il cammino per orientarsi e riorientarsi.

Il mio lavoro (sono coordinatore di una cooperativa sociale) mi porta ad occuparmi anche di selezione del personale. Quando incontro candidati che hanno fatto il servizio civile, si coglie subito che hanno una marcia in più rispetto a quelli/e freschi/e di laurea o diploma ma digiuni/e di operatività. Le cose di cui si parla, i primi le hanno vissute sul campo, i secondi le hanno solo lette su un libro o lambite in un tirocinio.

Sintetizza tutto in una parola.

Esplorazione.

CARLA MARIA REALE

La cura che mettiamo nell'attraversare il mondo

Carla Maria Reale ha svolto il dottorato presso la Scuola di studi giuridici comparati ed europei (Università di Trento) nell'ambito del diritto costituzionale comparato. I suoi interessi di ricerca ruotano attorno alle questioni di genere ed il rapporto fra il corpo e il giuridico in ottica di tutela dei diritti fondamentali. Ha svolto la pratica forense occupandosi di diritti LGBTQIA+, in particolare della tutela di famiglie arcobaleno, di cause di diritto antidiscriminatorio e di riconoscimento giuridico dell'identità di genere. Alla formazione generale SCUP propone temi legati alle questioni di genere.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Per me è un modo per portare avanti sensibilizzazione e accrescimento della conoscenza su temi che mi sono cari attivando curiosità e consapevolezza in un ambiente molto «poroso», come è quello del servizio civile. Ho deciso di impegnarmi in questo contesto perché essere formatrice è una grande occasione di crescita personale e professionale, un'esperienza arricchente e una parte del contributo che ciascuno/a di noi può dare per una società più equa e giusta.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Lo scambio con le persone impegnate nel servizio civile è sempre fruttuoso e stimolante, sia che si tratti di dialoghi che di confronti maggiormente accesi. Dagli incontri svolti nell'ambito del servizio civile spesso sono nate occasioni di dibattito e di scambio, da un punto di vista sia personale sia professionale, anche oltre le ore vere e proprie della formazione.

Sicuramente la prospettiva di un ritorno alle formazioni in presenza mi conforta molto in tal senso: la possibilità di condividere uno spazio non solo virtuale può migliorare la qualità di questa relazione formativa e innestare la creazione di reti virtuose.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

Questa domanda per me è molto complessa, non potendo io guardare con distacco alla categoria «giovani». Quando ho iniziato ad occuparmi della formazione per il servizio civile, circa 4/5 anni fa, avevo 25/26 anni ed ancora oggi il divario di età in occasione delle formazioni non è molto elevato. Questo è un aspetto che peraltro, dalla mia prospettiva, ha molti lati positivi ma di certo non mi consente di parlare di giovani da mera osservatrice.

In questa mia prospettiva doppia da *insider/outsider* posso dire che trovo le persone sempre maggiormente interessate a comprendere le dinamiche delle diseguaglianze, in prospettiva di genere, ma non solo. Credo che negli ultimi 5 anni si sia diffusa una maggiore consapevolezza sull'importanza dell'eguaglianza di genere ma anche sulla prospettiva intersezionale che ha contribuito a fare uscire queste tematiche dalla nicchia, per portarle più nel *mainstream*. Ecco, sfruttare questa onda — alimentata anche dai *social* — per costruire maggiori consapevolezze e spirito critico mi sembra un po' il mio ruolo da formatrice.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Come accennavo penso si tratti degli scambi che avvengono, delle relazioni che si creano. In particolare mi fa piacere non tanto la possibilità di fornire risposte nel corso di una formazione, quanto l'osservare come le persone si aprano progressivamente alla capacità di leggere l'insieme delle dinamiche del mondo in cui viviamo. Si tratta di una complessità dovuta alle nostre singole identità e alla stratificazione delle diseguaglianze sociali. Ma è anche la complessità degli strumenti che dobbiamo mettere in campo per attuare il cambiamento, con la possibilità, però, di partire dalla nostra quotidianità e dalle nostre pratiche.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Per me SCUP è un esercizio di cittadinanza attiva e consapevole: sicuramente è approcciarsi ad una prima esperienza lavorativa, ma con un forte accento su valori e visioni del mondo condivise in ottica di giustizia sociale.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

La parola potrebbe essere *cura*: la cura che mettiamo nell'attraversare il mondo, nel decostruire per ricostruire le nostre società, nelle nostre relazioni quotidiane, nei nostri contesti lavorativi, sempre in ascolto di noi stessi/e e dell'altro/a, senza dimenticare di essere interconnessi/e.

GIORGIO ROMAGNONI

I Care: SCUP contro l'egoismo

Giorgio Romagnoni è padovano, ha operato per molti anni a Trento presso il Centro Astalli. Ora collabora con varie associazioni per progetti culturali ed è impegnato come formatore e come fumettista disegnando su ilproblemadegliatriti.it. Per SCUP propone moduli sul fenomeno migratorio, sull'obiezione di coscienza, sui personaggi storici, sulla nonviolenza.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Mio nonno era alpino. Mio padre, obiettore di coscienza al servizio militare, finì nei vigili del fuoco. Alla mia generazione senza leva militare che cosa tocca fare? Come occuparci della cosa comune? Come farlo in modo più consapevole di chi serviva con armi in mano? Come raccogliere il testimone di chi iniziò la sfida del servizio civile? Nel tempo, ho cercato modi diversi per sentirmi parte dell'art. 3 della Costituzione: anche io voglio essere Repubblica che rimuove ostacoli al pieno sviluppo della persona umana, altrimenti rischio di ingrossare le file dei nuovi «me ne frego». La formazione nel servizio civile è uno di quei modi di essere parte. E poi proporre dei moduli di formazione generale è anche un modo di stare «scomodo», in formazione permanente con l'eterno dubbio di non aver preparato abbastanza bene il mio intervento. Tutto questo mi fa sentire vivo.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Ho passato tre splendidi anni da OLP con Valeria, Camilla e Arianna. Camminare con loro è stato davvero un bel regalo. Con il Covid ho iniziato le mie sporadiche apparizioni da formatore nella vita di chi è in servizio civile: è poco tempo, ma gli incontri mi fanno bene. Magari è quella persona che tace per tutto il tempo nonostante le mie stuzzicate ma alla fine «caccia» una perla, un pensiero nuovo, una cosa che mi dà da pensare. Sono sensazioni magnifiche. Inizia un dibattito, si discute, si spremono le meningi e finisco l'incontro sentendomi proprio più arricchito.

Nella mia attività di libero professionista incrocio molte persone e mi capita il piacere di osservarle mentre maturano — magari in modo contorto e faticoso — la scelta liberante di fare il servizio civile.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

E se fossi cambiato io? Io sono del 1989 e misuro una differenza con una generazione molto più attenta della mia alle diversità, alla crisi climatica e alle nostre fragilità. Sono grato perché sto imparando cose nuove da quelli del 2000 come pure da qualche *vecio* e dagli scritti di qualcun* che non c'è più. La strada è lunga e «non ha bordi», come diceva il vescovo brasiliano dom Helder Camara.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Imparare qualcosa mentre ascolto qualcuna/a durante un mio incontro di formazione. Mi fa venire in mente nuove cose da fare, nuovi moduli da proporre.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Mi sa che la risposta giusta è aiutarsi vicendevolmente ad essere cittadine e cittadini. Come vogliamo essere ricordati? Le persone che stimo ti chiamano per nome, ti rispettano e ti ascoltano chiunque tu sia, non sanno tutto, non fanno troppo, non sono affrettati, sono lenti, profondi e dolci. Teneri con chi fa un torto, inflessibili contro le ingiustizie. Sanno chiedere scusa. Ci mettono la loro persona e son disposti anche a pagarla cara. Senza clamore si schierano dalla parte di chi è aggredito o oppresso, rendendolo protagonista del proprio riscatto. Possono essere un macellaio o un giudice, una fornaia o una dottoressa. Sono la personificazione dell'art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: gente che deve agire verso gli altri in spirito di

fratellanza. Fare SCUP è provare a diventare adulti di questa stoffa qui: pronti a scoprire cose nuove dall'ultimo arrivato.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

I Care. Lo diceva don Lorenzo Milani. Sintetizza tutto perché vuol dire «mi sta a cuore, mi interessa, mi prendo cura»: è l'atteggiamento del cittadino e della cittadina. Sintetizza tutto perché è antifascista, cioè contrario al disinteresse, al «chissene», all'egoismo individualista in cui rischiamo sempre di finire affogando tra benessere e consumismo.

MONICA SADLER

Una bellissima possibilità di evolvere

Monica Sadler è un'educatrice professionale, pedagogista e formatrice. Da anni si occupa di dipendenze nelle diverse fasce d'età e di giovani 11-35 anni, in un'ottica di promozione della salute, empowerment e prevenzione di comportamenti a rischio. In parallelo, ha assunto ruoli di responsabilità nella comunicazione. Per SCUP tiene moduli sulla comunicazione efficace, sull'identità digitale, sulle arti terapie, sul self empowerment e sul desiderio.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Essere nella formazione è, per me, una continua possibilità e occasione di incontro, condivisione e miglioramento. Mi piace molto vivere con i/le ragazzi/e momenti del loro percorso e accompagnarli in un processo di riflessione, consapevolezza, conoscenza e potenziamento di sé.

In più, trovo di grande stimolo i momenti di confronto e riflessione tra tutti, perché ci permettono di «fermare il pensiero» e rivedere alcuni aspetti, con la volontà di mettersi in discussione e di abitare la complessità presente.

Ho scelto di impegnarmi nel contesto del servizio civile perché ne apprezzo profondamente la *vision* e la *mission*. Ammiro l'attenzione che ponete nel prendervi cura con sensibilità, attenzione, impegno e responsabilità dei bisogni, dei desideri e delle soggettività dei/delle ragazzi/e. Ammiro il vostro impegno nei porvi costantemente come un esempio e un punto di riferimento verso cui tendere e in cui poter trovare una casa.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Con molti di loro, in questi due anni, sento di aver creato un rapporto di fiducia e stima. Mi arriva dai loro *feedback*, dalla loro ricerca di contatto sui *social network* per spunti personali e/o professionali e dal clima che si crea durante gli incontri.

In ogni formazione desidero e metto molta attenzione nel riuscire a creare uno spazio accogliente, non giudicante e inclusivo, dove i/le ragazzi/e possano sentirsi liberi di esprimere pensieri, vissuti, idee, punti di vista ed esperienze sapendo che per me la loro voce è importante. Ci tengo molto a sentire il loro pensiero, più volte, in un processo attivo di scambio e partecipazione, perché sono convinta che il punto di vista di ognuno di noi meriti uno spazio e un tempo per essere espresso e ascoltato.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Ho iniziato a fare la formatrice per il servizio civile in piena pandemia. Sentivo esperienze di grande fatica, sofferenza, rabbia, impotenza e frustrazione e, allo stesso tempo, voglia di stare meglio e ricerca costante di strategie. Fin dall'inizio ho notato questa grande spinta ed energia nel conoscersi, farsi domande, guardarsi e ascoltarsi nel profondo, sorprendersi nel scoprire e/o riscoprire parti di sé, provando ad accogliere anche quelle più «faticose». Una consapevolezza attiva e propositiva che trasmette un messaggio importante di autodeterminazione: «il mio benessere dipende da me».

Recentemente, unita a questa spinta, ho notato anche una nuova saggezza, una nuova capacità, che focalizza l'attenzione sia su di sé sia sull'altro, sapendo allargare i confini. Questi ultimi anni hanno portato i/le ragazzi/e, da vissuti ed esperienze che mi hanno raccontato, a sentirsi e a viverli di più come cittadini e parte del mondo.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Mi dà grande soddisfazione il clima e il rapporto che si crea con i/le ragazzi/e, uno spazio in cui diventa possibile condividere pensieri intimi, delicati, fragili, determinati, coraggiosi e positivi e confrontarsi con apertura.

Cos'è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il servizio civile è una bellissima possibilità di evolvere. Permette di sperimentarsi e conoscersi in contesti, modalità e azioni differenti; di trovare un proprio modo di posizionarsi nei vari spazi che si vivono e si incontrano; di scoprirsi e riscoprirsi; di formarsi e crescere in modo trasversale, su temi e livelli diversi; di acquisire maggiore consapevolezza e capacità di autoriflessione; di creare e allenare uno sguardo aperto, che coglie e accoglie la complessità della realtà; di sentirsi partecipi, utili, responsabili e attivi verso l'altro, inteso come persona, comunità, società, territorio; infine consente di aprire un dialogo costruttivo e propositivo con se stessi e con gli altri, in cui il *feedback* è uno strumento di confronto importante. È un contesto capace di valorizzare le persone, le comunità, i territori e di avvicinare, creare sinergie e connessioni potenti. Si tratta di accompagnare le persone nel loro percorso e di attivare processi di *empowerment* e di partecipazione.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Sguardo: aperto, curioso, attivo, partecipe, inclusivo, rispettoso, accogliente, gentile, che sa andare oltre a ciò che vede, che si pone domande e accoglie la complessità, con la consapevolezza che alcune domande possano rimanere aperte e che il cambiamento è una parte fondamentale del percorso.

PAOLA SANNA

Un reciproco prezioso contributo

Paola Sanna è da tempo una formatrice SCUP sui temi legati all'approccio con il mondo del lavoro. I suoi interventi formativi sono sostanziati dalla sua ricca esperienza professionale di consulente del lavoro, di selezionatrice e di orientatrice.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Terminato il servizio civile i/le ragazzi/e presumibilmente si attiveranno per trovare un'occupazione o forse per continuare gli studi ed è questo, a mio avviso, uno dei momenti della loro vita in cui hanno il tempo e l'interesse per comprendere quali siano le dinamiche di sviluppo del mondo del lavoro. È quindi per me una grande opportunità per trasferire loro almeno le informazioni di base, che un domani spero possano renderli dei lavoratori informati, in grado di scegliere il loro futuro professionale con maggiore consapevolezza. Ne approfitto anche per dialogare con i/le ragazzi/e e per far comprendere loro l'importanza del rispetto della legalità anche nel mondo del lavoro.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

È un rapporto che io considero privilegiato, perché è un momento di scambio di esperienze di vita. Loro talvolta rappresentano per me, che sono consulente del lavoro, un punto di vista spesso mi manca: quello di chi cerca un impiego, posto che il mio cliente è di norma il datore di lavoro. È quindi molto interessante per me poter comprendere il punto di vista di un potenziale giovane lavoratore.

Inoltre, sono generalmente ragazzi dinamici e motivati, che rispondono attivamente alle sollecitazioni proposte. Spesso espongono opinioni condivisibili (dal loro punto di vista) ed è in questa fase che cerco di far loro comprendere le discipline che stanno alla base del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore subordinato.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Trovo dei/delle ragazzi/e più maturi, più consapevoli del ruolo da loro assunto nell'ambito del servizio civile. Potrei dire che, negli incontri dei primi anni, essere parte del servizio civile per i/le ragazzi/e sembrava talvolta una sorta di scappatoia rispetto ad un momento delicato della loro crescita, quindi forse non una vera e propria scelta. Oggi invece, a mio avviso, si sentono davvero parte attiva, coinvolta ed entusiasta, anche perché spesso è proprio grazie all'esperienza in servizio civile che poi consolidano la loro scelta professionale o addirittura la cambiano.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

L'idea di poter essere utile a questi/queste ragazzi/e, trasmettendo piccole informazioni che spero facciano loro capire l'importanza di crescere come lavoratori consapevoli ed informati.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Un'opportunità importante per valutare l'impegno di questi/e giovani ragazzi/e, spesso laureati, che decidono di dedicare un periodo della loro vita a beneficio della collettività, esplorando ambienti e contesti spesso delicati e difficili, ma certamente ricchi di soddisfazione.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Prezioso. Un contributo prezioso alla mia vita professionale, perché al termine di ogni incontro anch'io mi arricchisco ascoltando le esperienze di questi/e giovani, che rappresentano il futuro del nostro Paese e del nostro territorio.

RICCARDO SANTONI

Provare a gestire la complessità

Riccardo Santoni è uno dei progettisti della formazione generale del servizio civile trentino, nonché formatore di formazione generale nei moduli che scandiscono tutta l'esperienza (quello iniziale, quello intermedio e quello finale). La sua, dunque, è una visione completa su tutto lo sviluppo del servizio civile.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nel ruolo centrale che occupi?

Per me occuparmi di servizio civile è tenere aperta una finestra sulla realtà giovanile. Il carattere di universalità del SCUP permette in modo molto maggiore di un tempo di incrociare giovani di tutti i tipi, motivati e demotivati, attivi e passivi, più o meno istruiti, più o meno giovani... Ritengo questo aspetto fortemente stimolante: è affrontare e provare a gestire la complessità, caratteristica che trovo molto meno in tante altre politiche sociali o giovanili rivolte ai/alle giovani. Per questo ritengo che occuparmi di servizio civile sia per me altamente formativo.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Difficile definire un rapporto in modo unilaterale, ma credo di avere con i/le giovani in servizio civile un rapporto di scambio. Le etichette che noi ci mettiamo addosso creano inevitabilmente un'asimmetria (io sono il formatore, loro i/le giovani SCUP), ma nella realtà il rapporto è molto più reciproco e ricevo almeno tanto quanto io riesca a trasmettere.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

Faccio una grande fatica a rispondere a questa domanda. Ho visto centinaia di giovani e uno dei miei massimi sforzi, soprattutto all'inizio, è stato provare a evitare di ricordarmi dei/delle ragazzi/e per analogia e differenza dai precedenti. Solo così riesco pienamente a mantenere una grande curiosità su ognuno riconoscendo la propria identità unica. L'altro lato della medaglia di questa modalità è l'aver una certa difficoltà nel riconoscere le evoluzioni generiche perché tendo a non sommare tra loro le persone.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Quello che mi dà più soddisfazione sul breve periodo è vedere i cambiamenti, notare come spesso i/le giovani che finiscono siano profondamente diversi da quelli che hanno iniziato.

Sul lungo periodo, però, la soddisfazione è un'altra. Il lavoro di rete che faccio richiede sempre di collaborare con altri enti e soggetti e mi fa un immenso piacere il trovarmi spesso davanti giovani che hanno fatto il servizio civile, ormai abili professionisti con cui confrontarsi alla pari.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il SCUP è una splendida possibilità che i/le giovani possono avere per guardarsi dentro cambiando punto di osservazione, cioè riconoscendosi come adulti che operano in un contesto dove sperimentarsi e dove è possibile anche sbagliare. Dico sempre loro che il mio augurio è quello che riescano a sospendere la domanda che spesso viene posta, «cosa farai da grande», per prendersi il giusto tempo per provare non solo a costruire la risposta, ma soprattutto per decostruire la domanda che non corrisponde più all'attualità del mondo del lavoro.

Sintetizza tutto in una parola.

Scoperta.

SILVIA SGUOTTI

Un clima di famiglia

Silvia Sguotti è una ricercatrice sociale presso la Fondazione Zancan di Padova. Per SCUP è intervenuta sia nella formazione «diretta» (Punto e a capo) sia nella formazione a scelta, trattando della costruzione del profilo professionale e delle conoscenze informatiche. Inoltre ha curato l'elaborazione statistica di gran parte dei dati del servizio civile trentino, che ha commentato in diversi articoli.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Occuparmi della formazione per il servizio civile per me significa far parte di un sistema che aiuta i/le giovani a crescere non solo dal punto di vista professionale e personale, ma anche come cittadini/e. Ho deciso di impegnarmi in questo ambito perché è un contesto formativo stimolante, a supporto della crescita dei/delle cittadini/e di domani.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Durante le formazioni cerco di curare i rapporti con i/le giovani; alcuni sono dei coetanei, altri hanno qualche anno in meno di me. Le formazioni, anche quelle *on line*, sono sempre momenti per creare relazioni che possono proseguire anche dopo. Capita di risentirsi con qualcuno per qualche consiglio o scambio di idee ed è sempre molto arricchente anche per me. Le pagine *social* dell'Ufficio sono un canale molto utile per prendere o riprendere contatti con le altre persone incontrate in questo cammino.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Ci sono delle energie molto belle tra noi giovani. È l'età in cui vengono mossi i primi passi per raggiungere grandi sogni: chi vuole intraprendere nuovi percorsi di studio, chi progetta esperienze all'estero, chi propone nuove iniziative... ed è davvero molto bello sentire che anche il servizio civile muove tutto questo! Certo, tra i/le giovani ci sono (e ci saranno) sempre le preoccupazioni e i timori per il futuro ma l'importante è imparare a gestirle. La pandemia ci ha colpiti duramente e ha aggiunto complessità e incertezza, ma cercheremo di fare tesoro anche di quest'esperienza.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Mi dà soddisfazione sentir dire ai/alle giovani, a fine servizio civile, che senza quell'esperienza — e le relative gioie e fatiche — non sarebbero quelli che sono diventati. Come riportava poco tempo fa una ragazza durante la formazione finale, il servizio civile aiuta ad avere «occhi nuovi», una sensibilità rinnovata nei confronti dell'altro e del mondo.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Per me SCUP è un cammino verso nuove consapevolezza: di se stessi, del proprio futuro, della società che si vuole costruire. Occuparmi della formazione SCUP per me significa aiutare i/le giovani a riflettere sulla loro esperienza e a riscoprire i passaggi di «consapevolezza» che hanno compiuto.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Direi *famiglia*. Con gli altri formatori, con l'Ufficio, con i/le *peer leader* e con i/le giovani il clima che respiro è quello che si respira in famiglia. Ciascuno ha un proprio ruolo ma ci si aiuta e ci si confronta molto tra tutti per un obiettivo comune, che in questo caso è la crescita dei/delle giovani in servizio.

VERONICA SOMMADOSSI

Il «mio» futuro è anche il «nostro» futuro

Veronica Sommadossi ha svolto il ruolo di OLP dentro ad una organizzazione di servizio civile ed ora è operatrice e formatrice sui temi dell'attivazione di comunità e dell'animazione sociale.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile come formatrice?

Ho sempre pensato che il servizio civile fosse un'incredibile occasione di crescita per i ragazzi e le ragazze ma anche (forse soprattutto) per le organizzazioni. Accogliere un/una giovane in servizio civile significa accogliere idee, prospettive, modi di vedere il mondo diversi dai tuoi.

Il servizio civile ci impone ciclicamente di uscire dalla nostra *comfort zone* (e – fidatevi – inevitabilmente accade). È un *reminder* delle nostre *mission*, del nostro mestiere, del ruolo che possiamo avere sul territorio. Succede anche nei momenti di formazione generale: si porta un tema, si discute di un argomento ed ecco che ti ritrovi ad avere dei *feedback* di incredibile valore.

Tutto questo per dire che occuparmi di servizio civile per me significa mettermi in discussione, continuare a ricordare il «perché» faccio questo mestiere e tenere a mente che c'è sempre qualcuno «là fuori» che può dare il suo contributo.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Il rapporto che ho è di crescita reciproca.

Non si può fare formazione da soli, non si impara né si cresce mai da soli. Una domanda, anche la più «banale» che ti viene fatta quando proponi una formazione, fa crescere e imparare qualcosa anche a te.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile?

Domanda difficile. Vedo tante idee e tanti sogni che riguardano il «bene comune» per il quale è importante essere concreti e portare impatti positivi. Rispetto al passato, vedo meno aspettative che «qualcuno/qualcun altro le realizzerà». E questo dal mio punto di vista è positivo: non possiamo aspettare che sia qualcun altro a dar vita a progetti e iniziative che per noi sono importanti e riteniamo utili.

Vedo anche la fatica di trovare le opportunità e gli spazi di crescita in tal senso ma credo che l'esperienza di servizio civile riesca a dare molti strumenti, conoscenze e competenze per farcela.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Mi rende veramente felice ritrovare i ragazzi e le ragazze che ho conosciuto in servizio civile negli uffici, nei servizi e nei progetti delle organizzazioni con cui collaboro oppure risentirsi dopo anni per qualche consiglio, a volte collaborare su iniziative specifiche.

Mi piace pensare al contributo che i/le tanti/e giovani che ogni anno fanno il servizio civile riescono a portare al nostro territorio: immagino tutto il tempo e le energie che ci hanno messo come dei «mattoncini dorati» che hanno permesso alla comunità di costruire cose che gli adulti da soli non sarebbero mai riusciti a fare.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il servizio civile aiuta a pensare che il «mio» futuro è anche il «nostro» futuro.

Tutti/e i/le giovani e i progetti di servizio civile hanno come *focus* il cambiamento, cioè migliorare le condizioni di vita, aiutare persone vulnerabili, sostenere il territorio perché riesca ad offrire nuove opportunità. È un *focus* che ti rende consapevole di quanto il percorso di ognuno di noi sia intrecciato con quello degli altri e, viceversa, di quanto sia fondamentale come persona, oltre che come cittadino, progettare il «mio» futuro insieme al «nostro» futuro.

Sintetizza tutto in una parola.

Impatto.

FRANCESCO TERRERI

La curiosità nel servizio civile

Francesco Terreri è un giornalista che si occupa di temi economici. Nella formazione generale del SCUP tiene moduli sia sulla comunicazione sia sull'economia, soprattutto toccando temi di finanza etica.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Il servizio civile porta i/le giovani a contatto col mondo del lavoro, ma anche con l'impegno sociale e di cura dei beni comuni e della comunità. Provo a contribuire a questo percorso di crescita fornendo loro materiali, strumenti, informazioni, spunti, suggerimenti che aiutino a leggere meglio la realtà, magari per dare una mano a cambiarla.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Mi piace molto confrontarmi con loro. Hanno sicuramente sete di informazioni ma spesso sono loro che ci offrono indicazioni e punti di vista differenti con cui guardare le cose. Molti si occupano di comunicazione nel contesto in cui svolgono il servizio civile e sono interessati alle tematiche dell'informazione. È un confronto sempre arricchente.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

La pandemia ha messo in luce più fragilità e più difficoltà nei/nelle giovani. Tuttavia ha fatto emergere anche più sensibilità e più attenzione ai grandi problemi locali e mondiali a partire da quello ambientale. I/Le giovani si interrogano sul futuro. Come tutti, cercano le informazioni soprattutto in rete: c'è una grande bisogno di capire cosa succede, di non essere tagliati fuori dalle decisioni sulla propria vita. Nel complesso i/le giovani sembrano mediamente più avvertiti su false informazioni e *fake news*, la mia esperienza mi fa dire che sono un po' più attenti, cascano in alcune trappole informative ma meno rispetto alle fasce d'età superiori.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

La partecipazione dei ragazzi e delle ragazze ad alcune delle storie che racconto, che si tratti di un giornalista scomodo che è stato ucciso dalla mafia o di inchieste scottanti sul potere politico o della venditrice di verdure al mercato di Cotonou in Benin che riceve il microcredito con cui prova a migliorare la sua vita e quella dei suoi figli.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il servizio civile provinciale è un'esperienza molto importante di avvicinamento al lavoro e alla professionalità, ma anche all'impegno sociale e alla consapevolezza di appartenere ad una comunità.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Curiosità. Per capire cosa sta succedendo nel mondo e sotto casa e partecipare alla vita civile in modo attivo ci vuole tanta curiosità, soprattutto su aspetti poco evidenti ma a volte cruciali della realtà.

LUCIA TOGNI

Il servizio civile come palestra di autostima

Lucia Togni è una linguista e si occupa di formazione degli adulti. Per la formazione generale del SCUP tiene un modulo sul saper scrivere (capacità importante nel mondo del lavoro ma anche nella vita di tutti i giorni) ed un modulo di italiano per stranieri.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Sono due cose in cui credo profondamente: il servizio civile nella sua accezione di significato più stretta, cioè quella di essere a disposizione della società, e la formazione in quanto percorso che ci dovrebbe accompagnare in tutta la nostra esistenza. Non bisogna mai smettere di imparare, di aver voglia di scoprire cose nuove, di migliorarsi, di essere curiosi. In quest'ottica fare formazione al SCUP è mettersi a servizio dei/delle giovani e comunicare competenze ma al tempo stesso imparare e rimanere aggiornati sul mondo dei/delle giovani, in un percorso di crescita reciproca.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

In tempo di pandemia, con lezioni a distanza di tre ore, è stato più difficile instaurare un rapporto. Diverso era in presenza, con un'intera giornata a disposizione. Io credo molto nei/nelle giovani, e ne ho trovati molti/e di interessati/e, seri/e, precisi/e, curiosi/e. Credo anche molto nella forza dell'esempio, e mi sembra che i/le giovani percepiscano l'entusiasmo e la passione che metto nel mio interagire con loro.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

I/Le giovani che vedo ora sono ragazzi che hanno grandi risorse, grandi opportunità di formazione ma al tempo stesso poca fiducia in se stessi e nel loro futuro. Credo che le generazioni adulte abbiano molte colpe da farsi perdonare dai più giovani, non ultima l'aver creato una società come quella attuale, arroccata su un individualismo e una ricerca del benessere per se stessi senza precedenti. La pandemia ha ulteriormente acuito questa dimensione, eppure sono convinta che saranno proprio i/le giovani a cambiare il mondo, a portarci verso una vita migliore, che sinceramente loro meritano, noi forse un po' meno.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Proprio vedere che nonostante le difficoltà affrontate ogni giorno i/le ragazzi/e restano motivati/e, hanno voglia di capire, di fare, di cambiare. Una volta un ragazzo a fine incontro mi ha detto: «È bello imparare a fare le cose bene». Potrei avere una soddisfazione più grande?

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Credo sia un'occasione: un'occasione per crescere, per mettersi alla prova, per capire come funziona il mondo fuori dalla propria *comfort zone*, per imparare a stare con gli altri, per comprendere anche la bellezza del darsi agli altri, per scoprire dimensioni diverse e forse inaspettate, per crescere e sentirsi meglio con se stessi.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Ne propongo due che vorrebbero essere un augurio a tutti/e i/le giovani del SCUP: autostima e curiosità. Sono entrambe, a mio avviso, fondamentali. *Autostima* perché bisogna credere sempre in se stessi: ognuno di noi ha grandi doni e capacità che vanno curate, accresciute e riconosciute e non dobbiamo permettere a nessuno di farci sentire incapaci. *Curiosità* perché le persone curiose non si annoiano mai, imparano sempre e vivono la vita con più consapevolezza (e forse anche con un pizzico di allegria).

FRANCESCA VALDINI

Un arricchimento reciproco

Francesca Valdini è counselor, coach e formatrice. È istruttrice di Mindfulness psicosomatica. Da anni collabora con la formazione generale SCUP sui temi dell'ascolto attivo, dell'affettività, della crescita...

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Ho iniziato a lavorare con i/le ragazzi/e in servizio civile nel 2013 come conduttrice di gruppi di lavoro e nel contempo facilitavo periodicamente un gruppo di ragazzi/e per la supervisione e la rielaborazione del loro vissuto come in servizio civile.

È stato proprio questo tipo di accompagnamento che mi ha molto coinvolto ed appassionato. Il conoscere da vicino e intimamente i ragazzi e le ragazze e le motivazioni profonde che li spingono verso questo tipo di esperienza, le difficoltà e preoccupazioni, il coraggio di mettersi in gioco, le domande, a volte i conflitti interiori in un momento di passaggio verso la cosiddetta età adulta ha alimentato in me il desiderio di offrire strumenti interiori per sviluppare al meglio le loro qualità. Lo sento come un lavoro di educazione inteso nella sua accezione più vera di *educere*, nel senso di far emergere e valorizzare le risorse, i talenti, le potenzialità insite nell'essere umano. Sento anche una funzione «preventiva» intesa come possibilità di dotarsi di strumenti per fronteggiare le varie situazioni di vita.

È stato così automatico per me proseguire come formatrice proponendo moduli legati alla tematica della crescita personale, utili sia nell'esperienza del servizio civile che nella vita in generale. Ho proposto formazioni esperienziali, che utilizzano non solo aspetti cognitivi ma anche legati al linguaggio corporeo ed emozionale, valorizzando l'esperienza di cui ogni individuo è portatore e creando in tal modo una connessione mente-corpo che è alla base dell'apprendimento e del cambiamento.

Finché le formazioni erano in presenza proponevo le seguenti tematiche: «Comunicazione e ascolto attivo», «L'uso del corpo nella relazione», «La costruzione della coppia», «Da grande vorrei essere...». Mentre durante il periodo di formazione *on line* mi sono dedicata alla tematica della diversità: «It's ok to be me» è un laboratorio esperienziale durante il quale esploriamo il tema della diversità come portatrice di unicità, libertà e bellezza.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Il rapporto con i/le giovani che incontro è sempre basato sulla profonda fiducia che ripongo in loro. Mi piace proporre un rapporto alla pari, nel quale ho certamente un ruolo di educatrice e una esperienza da raccontare, delle pratiche da proporre, ma che al contempo mi permette di imparare e comprendere molto le loro idee, le visioni di vita, le aspettative e gioire della loro energia giovane. C'è sicuramente sempre un dare ed un ricevere e questo per me è molto nutriente sia come persona che come professionista.

I gruppi di giovani che incontro sono variegati, con differenze di vissuti personali, di studio o professionali, culturali e religiosi. Questa è una grande ricchezza e l'integrazione, facilitata dal tipo di lavoro esperienziale, fa nascere rapporti amicali, può accrescere l'autostima ed il sentirsi parte di una grande famiglia. Ma ci sono anche situazioni in cui ho vissuto la difficoltà a sostenere questa integrazione, direi soprattutto durante questo periodo di formazione *on line*, che onestamente penso abbia creato difficoltà ai/alle ragazzi/e nel sentirsi appartenenti al gruppo ampio del servizio civile, e a me come formatrice ha lasciato varie volte un senso di mancanza, incompletezza soprattutto sul piano relazionale e dell'entrare in un rapporto più profondo col gruppo. Sono mancati quei momenti di pausa caffè in cui ci si parla anche individualmente (sia tra di loro che con me) o il prima e il dopo la formazione, momenti anche questi importanti per conoscersi, interagire e creare legami. Sto aspettando con gioia la ripresa dei gruppi in presenza, con rinnovato entusiasmo e proposte nuove.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Come riportato sopra, ho notato un cambiamento soprattutto a causa di questo particolare periodo di chiusura ed isolamento dovuto alla pandemia: maggiore difficoltà a condividere in gruppo le proprie esperienze ed il proprio sentire. Sicuramente la modalità *on line* e la mancanza della sensazione di sentirsi all'interno di un cerchio protetto non hanno facilitato l'espressione di sé. D'altra parte è stato comunque molto importante proseguire gli incontri per permettere ai/alle ragazzi/e di incontrarsi ugualmente, mantenere relazioni, confrontarsi e a volte anche sfogarsi.

In generale osservo come i/le giovani abbiano un profondo spirito di adattamento e la capacità di trovare forme creative di comunicazione e uscire da strutture preconfezionate sperimentando strade nuove. Per quanto riguarda l'idea che hanno del loro futuro, generalizzando posso vedere che chi sta ancora studiando o si è laureato da poco è più positivo e fiducioso nel proprio futuro professionale, mentre chi sceglie il servizio civile perché non ha ancora chiara la propria strada, esprime più timori e incertezza. Sicuramente il confronto fra di loro li può aiutare ad ampliare gli orizzonti, valutare nuove possibilità, sviluppare maggiore fiducia.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

È proprio questa apertura al nuovo, creativa e fresca, che mi nutre e rinnova il mio desiderio di stare accanto ai/alle giovani che investono un periodo della loro vita in progetti sociali, umanitari, legati a valori di appartenenza, reciprocità.

Mi entusiasma la possibilità di trasmettere nuove conoscenze, di donare ciò che io ho appreso nella mia storia formativa, lavorativa e di vita. E mi fa piacere ricevere i loro *feedback* circa l'esperienza svolta insieme. Inoltre al termine di ogni incontro formativo ricordo ai/alle ragazzi/e la mia disponibilità nel caso in cui avessero bisogno di confrontarsi su qualche risonanza attivata dentro di loro durante la formazione, o difficoltà o emozione che si è mossa. E mi fa piacere vedere come mi ricontattano con un messaggio o *mail* per un confronto o considerazione.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Per me SCUP è uno spazio ed un tempo in cui si può sviluppare consapevolezza e chiarezza per comprendere meglio il proprio cammino, far emergere talenti, sviluppare sogni, tracciare una strada personale. Sicuramente un'opportunità per i/le ragazzi/e non solo professionale ma di crescita personale per traghettare nell'adulthood con maggiore conoscenza, consapevolezza e sicurezza.

Anche per me come formatrice SCUP è una opportunità: di scambio, reciprocità, nutrimento e conoscenza dell'essere giovane al giorno d'oggi. E perché no: mi permette di nutrire il mio animo giovane, la mia parte fiduciosa del futuro ed entusiasta della vita!

Una visione più ampia della vita sia per i/le ragazzi/e che per me!

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Cassetta degli attrezzi per la vita! Non è una parola ma un motto! Mi è arrivato per definire la parola che è *arricchimento*. Possibilità e opportunità di arricchire: metaforicamente parlando, la cassetta personale con gli strumenti/risorse utili per affrontare la vita, sia pratici che umani.

THEOFANIS VERVELACIS

Una palestra per imparare a stare nel mondo che cambia

Theofanis Vervelacis è esperto nella progettazione e gestione di modelli per lo sviluppo organizzativo e strategico di aziende e nella governance dei servizi erogati in rete a livello territoriale. Fin dall'inizio è parte dello staff di SCUP e si occupa sia di formazione generale dei/delle giovani sia di formazione degli/delle OLP attraverso la SCUP_OLP Academy.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

La trasmissione del «sapere» ha un ruolo fondamentale per la costruzione, la conservazione e lo sviluppo di ogni società. Storicamente essa seguiva «canali» consolidati (dai più anziani/e ai/dalle più giovani, dai/dalle «maestri/e» agli «allievi/e» ecc.). Nelle società di Internet le intermediazioni non sono più ben viste, sono considerate superflue se non addirittura dannose: il sapere viene acquisito direttamente dal *web* e di fatto gli algoritmi che sono diventati – ironia della sorte – i nuovi intermediari.

Occuparsi della formazione nel servizio civile significa avere ancora un'occasione per mantenere punti di contatto diretti con i/le giovani e quindi cercare di ridefinire in una chiave attuale il ruolo dell'intermediario. I/Le giovani alla fine apprezzano se l'intermediazione è contestualizzata, sincera e non preconfezionata. Oserei dire che in qualche caso la «scoprono» in quanto spesso anche l'acquisizione libera del sapere su *web* non è una scelta consapevole, anzi non è proprio una scelta (cerchi su Google, trovi delle risposte, le prendi come la verità indiscussa, punto e basta).

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

Continuando il ragionamento della domanda precedente, per essere più precisi, non esiste la categoria «i/le giovani di oggi»; esistono spesso individualità che al limite si possono raggruppare in macrocategorie sulla base di criteri più o meno tradizionali (sesso, istruzione, precedenti esperienze lavorative e/o sociali, famiglia di provenienza, caratteristiche personali, territori di provenienza ecc.). Quindi il rapporto si costruisce nella relazione che a volte è facile, a volte difficile, a volte sembra quasi impossibile. Non bisogna cadere nella banalità della realtà romanzata, del tipo: «è bello relazionarsi con i/le giovani». Il rapporto soddisfacente si misura su due variabili: *a*) i risultati ottenuti al termine (apprendimento) e *b*) la relazione istaurata durante il processo, come si usa dire. Certo le due variabili si intrecciano. Inoltre ci sono le condizioni del contesto: il tempo a disposizione, lo spazio dell'aula e la composizione variegata del gruppo. Infine c'è il tipo di formazione: ci sono moduli più orientati a far riflettere sui propri comportamenti ed atteggiamenti e altri più finalizzati a trasmettere «saperi», anche nozioni, perché no?

A partire da queste considerazioni, spesso il rapporto è più che soddisfacente: si possono trovare giovani che sono molto stimolanti e spingono in avanti l'orizzonte, portando il formatore alla *non comfort zone*, e quindi il rapporto è costruttivo. A volte non è così, e il tempo di tre ore degli incontri *on line* non sempre consente di istaurare rapporti finalizzati a rovesciare una situazione iniziale magari sfavorevole.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Vale sempre il discorso di prima: non esiste la categoria «giovani». In ogni modo i cambiamenti sono quelli descritti ormai molto bene dagli antropologi, sociologi e psicologi e hanno a che fare con la diffusione delle tecnologie digitali. Io lavoro con ragazzi/e anche in altri contesti formativi, come giovani disoccupati/e, apprendisti/e ecc.: francamente non trovo significative differenze tra altri/e giovani e quelli/e del servizio civile. Semmai le differenze sono dovute alle individualità ma non all'appartenenza ad una categoria. Certo si può notare una forse maggiore aderenza al mondo del *non profit* espressa dai/dalle giovani SCUP, ma di per sé non è una caratteristica che modifica i comportamenti in aula.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Come dicevo poco fa, la formazione con i/le giovani SCUP è una bella sfida professionale, che ti porta a non mettere in primo piano il *cosa* devi trasmettere ma il *come*. Devi sempre cercare di trovare modi per incuriosire, costruire uno *storytelling*. È, allo stesso tempo, faticoso e arricchente.

Credo infine che in Trentino nel SCUP si sta sperimentando una nuova e innovativa formula di implementazione di una *policy*, basata su una *multilevel* e *multistakeholder governance*, e farne parte è un punto di orgoglio e di crescita professionale. Io sono coinvolto anche nella formazione degli/delle OLP e attraverso la SCUP_OLP *Academy* si sta facendo un lavoro interessantissimo di costruzione di un sistema a supporto dell'apprendimento dei/delle giovani, degli/delle OLP e di tutti gli attori coinvolti.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Una palestra dove i/le giovani (e non solo) possono addestrarsi per diventare attori sociali consapevoli, in quanto credo che la società odierna e quella del prossimo futuro porti sempre di più i soggetti davanti ad una molteplicità di opzioni e di possibilità. Saper scegliere consapevolmente e non seguendo percorsi precostituiti e offerti dagli algoritmi (dove «contano» non i più capaci ma i più numerosi) credo che sarà la scommessa del cittadino attivo ovvero dell'attore del domani. Credo che da una parte il periodo storico che attraversano gli enti del terzo settore, dove i/le giovani sperimentano le prime esperienze di vita organizzativa, e dall'altra l'impostazione dell'offerta formativa all'interno del SCUP offrano ai/alle giovani molti spunti e occasioni per una crescita personale.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

In linea con quanto detto prima, la parola è *palestra*. Stiamo andando verso scenari dove sarà richiesto sempre di più agli esseri umani di compiere delle scelte e quindi essere allenati alla responsabilizzazione e alla consapevolezza è fondamentale. Penso che il SCUP sia una palestra; lo scopo non è che escano campioni, ma persone allenate per essere adulti autentici.

GABRIELE ZANON

SCUP come sorriso

Gabriele Zanon è un attore professionista, che affianca allo spettacolo un'ampia attività di formazione aziendale: si occupa di improvvisazione, parlare in pubblico e team building. Ha conseguito la certificazione di Life, Business e Sport Coach ACol (Associazione Coaching Italia). Per SCUP tiene moduli sulla creatività, sull'improvvisazione e sull'arte di parlare in pubblico.

Cosa vuol dire per te occuparti di servizio civile nella formazione? Perché hai deciso di impegnarti in questo contesto?

Occuparmi di formazione nel servizio civile significa impegnarmi ad essere puntuale nel fornire una formazione utile, pratica e impiegabile nella vita professionale dei/delle ragazzi/e e allo stesso tempo ideare una formazione originale, leggera e divertente.

Ho deciso di impegnarmi perché in questo contesto ho incontrato persone oneste, sincere e ricche intellettualmente con le quali si possono sviluppare progetti e grazie ai quali è possibile crescere professionalmente.

Che rapporto hai con i/le giovani in servizio civile?

I rapporti con i/le giovani del servizio civile sono allegri e gioiosi. Sono diversi a seconda che si vivano durante la formazione *on line* o in presenza, durante le assemblee o in altri eventi.

Che cambiamenti noti nei/nelle giovani da quando ti occupi di servizio civile (o comunque negli ultimi anni)?

Sono formatore SCUP dall'estate 2019, un tempo limitato per notare cambiamenti particolari nei/nelle giovani. In ogni caso dal 2019 ad oggi i/le ragazzi/e non mi sembrano poi così peggiorati/e.

Cosa ti dà più soddisfazione in questo impegno nel servizio civile?

Il servizio civile dà la grande opportunità di incontrare organizzatori, colleghi formatori, ragazzi e ragazze che si mettono in gioco con entusiasmo.

Cosa è per te il SCUP, qual è il suo senso profondo?

Il senso profondo del SCUP per me è condividere insieme del tempo e delle idee, per sviluppare insieme dei progetti e raggiungere dei miglioramenti condivisi.

Sintetizza tutto in una parola e spiega perché l'hai scelta.

Sorriso. S come sorriso. S come SCUP. Perché il servizio civile va vissuto con il sorriso. Perché il servizio civile è una bella parentesi della propria vita e una parentesi è un sorriso.

Postfazione

Il senso profondo del servizio civile

L'obiettivo delle interviste ai formatori e alle formatrici del servizio civile universale provinciale non aveva solo lo scopo di farli conoscere e ascoltare la loro esperienza di lavoro all'interno del sistema. Si cercava anche di delineare una visione complessiva del SCUP, che indubbiamente emerge dalle pagine precedenti e si presenta assai ricca e sfaccettata. Ne emerge una sorta di analisi generale dell'esperienza del servizio civile. Questo istituto, nato nel secolo scorso nell'ambito della difesa della Patria (era l'alternativa al servizio militare obbligatorio), è ormai evoluto ad una politica di transizione all'età adulta, che viene proposta ai/alle giovani (di età compresa tra 18 e 28 anni) per sostenere la loro crescita e maturazione come persone, come cittadini e cittadine, come lavoratori e lavoratrici.

All'interno di queste finalità generali, le osservazioni proposte da formatori e formatrici permettono di individuare linee di senso e di valore che nascono dall'esperienza pratica. Li abbiamo sintetizzati come segue.

Evolgere, crescere, assumere responsabilità

La dimensione che emerge con maggior forza è certamente quella che rimanda al servizio civile come spazio in cui si può crescere come persona. Si impara non solo e non tanto a fare delle cose ma si diventa qualcun/a altro/a, ci si guarda dentro cambiando punto di osservazione, vedendo se stessi come adulti/e che operano in un contesto dove è permesso sbagliare. È un traghettarsi nell'adulthood con maggiore conoscenza, consapevolezza e sicurezza.

Il SCUP cambia le persone che lo attraversano, fa acquisire consapevolezza e porta ad una positiva autoriflessione. Tutto ciò significa acquisire senso di responsabilità come singoli e come componenti di una comunità. E non in modo generico ma secondo alcuni valori ben precisi: si può diventare «persone attente, capaci di ascoltare, non frettolose, profonde e dolci, tenere con chi fa un torto ma inflessibili contro le ingiustizie, capaci di chiedere scusa, disponibili a rimetterci di persona, schierate dalla parte di chi è aggredito o oppresso»... Fare SCUP è provare a diventare adulti di questa stoffa.

Mettersi in gioco, essere protagonisti

SCUP non è solo acquisizione. Il servizio civile è una formidabile esperienza di messa alla prova. È dinamicità, movimento, azione: il servizio civile chiede di buttarsi, di mettersi in gioco, di provarci. È una socialità di senso che offre una spinta alla maturazione e al sentirsi parte di una comunità attraverso il fare e il pensare.

SCUP è famiglia, un tratto di cammino che i/le giovani fanno insieme e di cui si ricorderanno per tutta la vita.

Guardarsi dentro

Una terza possibilità offerta dal servizio civile è quella di andare alla scoperta di se stessi, di capire chi si è e cosa si vuole fare. Ci si scopre, ci si conosce e si lavora sul proprio potenziale.

Si può vedere SCUP come una miniera preziosa: ognuno può trovare la sua gemma, ma deve scavare, deve faticare, deve impegnarsi a cercarla.

«SCUP potrebbe essere l'acronimo di Spazio Consapevole Unico Personale»: c'è il tempo per vivere e approfondire questo spazio, allargandolo fino a diventare più adulti.

SCUP è un cammino verso nuove consapevolezze: su se stessi, sul proprio futuro, sulla società che si vuole costruire.

Conoscere il mondo, uscire dalla *Comfort Zone*

Oltre alle dimensioni soggettive evidenziate sopra, non c'è dubbio che il servizio civile sia indubbiamente e fortemente anche l'occasione per «uscire» verso l'esterno, verso gli altri.

È una palestra per conoscere il mondo ed aprirsi a dimensioni mai ancora praticate, è un esercizio di cittadinanza attiva e responsabile.

Ci si apre al mondo e si impara a diventare attori sociali consapevoli, condividendo insieme tempo e idee. Si capisce che il *mio* futuro è in realtà il *nostro* futuro.

Concretezza e operatività

L'apertura al mondo non è teorica o fumosa. In realtà il servizio civile porta ad un effettivo misurarsi con la realtà, a sporcarsi le mani, a fare fatica, a stancarsi.

Qui c'è la «prassi delle cose», ben diversa dalla teoria (pur utile!) che si è appresa nei lunghi percorsi scolastici in cui i/le giovani sono inseriti/e oggi. E in effetti SCUP consente di fare esperienza diretta di quanto si è studiato oppure di provare qualcosa di diverso rispetto ad un percorso che magari ora si riconosce non azzecato.

Orientamento e consapevolezza professionale

Questa concretezza aiuta a misurarsi con la realtà e ad orientarsi. Il servizio civile non è fine a se stesso: serve per comprendere se si è sulla strada giusta e quindi aiuta a crescere personalmente e professionalmente. È un trampolino di lancio sul mondo del lavoro.

Il servizio civile permette di rispondere a tono a chi dice «cerchiamo qualcuno con esperienza».

Chi si occupa di selezione del personale sa che in un/una candidato/a che ha fatto il servizio civile si coglie subito una marcia in più rispetto al/alla giovane fresco/a di laurea o diploma, ma digiuno/a di operatività: le cose di cui si parla, uno/una le ha vissute sul campo, l'altro/a le ha lette su un libro o lambite in un tirocinio.

Futuro

Infine non si può non cogliere il fatto che il servizio civile è – in fondo – una sorta di prova generale per l'inserimento nel mondo che ci circonda: come adulto/a, come cittadino/a, come lavoratore/trice. E aiuta a «vedere» come ciò potrà avvenire.

SCUP consente di investire su noi stessi e sui nostri sogni. Sì, proprio i nostri sogni: perché si può fare qualcosa di bello e di sensato solo se si hanno dei sogni.

SCUP aiuta ad attrezzarsi per affrontare questo futuro e a dividerlo: il mio e quello degli altri.

Parole per dire SCUP

Formatori e formatrici sono stati invitati a sintetizzare la propria visione del servizio civile in una parola. Ne è emersa una sorta di dizionario di ciò che è (e vuole essere!) SCUP.

Arricchimento

Possibilità e opportunità di arricchire – metaforicamente parlando – la “cassetta degli attrezzi” con gli strumenti/risorse utili per affrontare la vita, sia pratici che umani. SCUP è una cassetta degli attrezzi per la vita!

Autostima

Bisogna credere sempre in se stessi: ognuno di noi ha grandi doni e capacità che vanno curati, accresciuti e riconosciuti e non dobbiamo permettere a nessuno di farci sentire incapaci. SCUP è uno spazio dove si può provare questo.

Brillare

Questa bellissima esperienza aiuta ad orientarsi nel mondo professionale, senza perdere d'occhio le preferenze personali e il proprio arricchimento. SCUP è un percorso che permette di capire semplicemente cosa ci piace e cosa non ci piace imparando – mentre «facciamo» – a capire i nostri punti di forza e ciò su cui dobbiamo lavorare per riuscire poi a brillare e dare il nostro contributo alla comunità.

Consapevolezza

È una parola che racchiude mondi interi: conoscere se stessi è il passo più importante per crescere, per dare il proprio contributo al mondo e vivere pienamente il proprio percorso, ovunque esso porti. SCUP conduce a questo.

Crescita

SCUP è la possibilità di una crescita che riguarda i/le giovani, le organizzazioni, i formatori/le formatrici, i valutatori/le valutatrici e tutti coloro che collaborano nell'emisfero del servizio civile. Lo scambio e il confronto intergenerazionali sono un importante strumento di crescita ed innovazione sociale. Se vogliamo realmente promuoverle, e quindi trovare nuove risposte ai problemi sociali in atto, occorre comprendere che è certamente fondamentale formare e preparare i/le giovani ma non è sufficiente: occorre saper confrontarsi apertamente con loro, in quanto essi sono i principali agenti di cambiamento ed innovazione sociale dei territori.

Cura

SCUP è la cura che mettiamo nell'attraversare il mondo, nel decostruire per ricostruire le nostre società, nelle nostre relazioni quotidiane, nei nostri contesti lavorativi, sempre in ascolto di noi stessi/e e dell'altro/a, senza dimenticare di essere interconnessi/e.

Curiosità

Per capire cosa sta succedendo nel mondo e sotto casa e per partecipare alla vita civile in modo attivo ci vuole tanta curiosità, soprattutto su aspetti poco evidenti ma a volte cruciali della realtà. Le persone curiose non si annoiano mai, imparano sempre e vivono la vita con più consapevolezza (e forse anche con un pizzico di allegria). Questo succede nel SCUP.

Discontinuità

Il periodo di servizio civile è una rottura, è un salto. Per tutti. Chiede di sapersi organizzare, di guardarsi dentro, di «imparare ad imparare» sul serio, di essere flessibili e in grado di adattarsi, di mettersi in ricerca e soprattutto di adottare una prospettiva proattiva e un pizzico ottimista. È impossibile affrontare il servizio civile con impermeabilità, non può scorrere addosso lasciando indifferenti. SCUP è questa discontinuità che dimostra la crescita.

Esplorazione

Il servizio civile è una formidabile esperienza di messa alla prova. È l'ultima occasione in cui dei/delle giovani possano conoscere contesti operativi e parti di sé senza l'assillo della quotidianità, un po' caotica, che assorbe e, a volte, logora il mondo adulto. SCUP è un percorso esplorativo di se stessi e del mondo.

Essenza

Un'esperienza come SCUP può veramente aiutare a dare senso a tanti «pezzi» di noi stessi, dal *micro* al *macro*. Si mette in gioco (e alla luce) la vera natura della nostra personalità e del nostro inserimento nella comunità sociale. SCUP recupera l'essenza di ciò che siamo.

Famiglia

Con gli altri formatori, con l'Ufficio, con i *peer leader* e con i/le giovani il clima che si vive è quello che si respira in famiglia. Ciascuno ha un proprio ruolo e ci si aiuta e ci si confronta molto tra tutti per un obiettivo comune, che in questo caso è la creazione di un ambiente di crescita e di maturazione. In questo senso SCUP è famiglia.

Gentilezza

Questa parola rappresenta l'ingrediente fondamentale di ogni intento formativo, di ogni sana relazione, di ogni gesto di cura, di ogni progetto di convivenza. «La gentilezza quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee». (Enciclica *Fratelli tutti*, 224). È bello pensare che SCUP consenta ai/alle giovani in servizio civile di sperimentare l'essere persone gentili in questo senso.

I Care

Lo diceva don Lorenzo Milani, riprendendo un motto della meglio gioventù americana. Sintetizza tutto perché vuol dire «mi sta a cuore, mi interessa, mi prendo cura»: è l'atteggiamento del cittadino e della cittadina attivo/a e responsabile. Sintetizza SCUP perché è contrario al disinteresse, al «chissene», all'egoismo individualista in cui rischiamo sempre di finire affogando tra benessere e consumismo.

Impatto

SCUP crea consapevolezza di quanto il percorso di ognuno di noi sia intrecciato con quello degli altri e viceversa, di quanto sia fondamentale per ciascuno come persona – oltre che come cittadino – progettare il «mio» futuro insieme al «nostro» futuro. Questo cambia le comunità, i gruppi, gli ambienti di lavoro e l'impatto si vede!

Liberazione

SCUP permette un cambio di marcia decisivo verso l'essere più radicalmente se stessi, ovvero riuscire con maggiori competenze a liberarsi da quei condizionamenti che ci deviano dalla nostra essenza ed unicità.

Opportunità

Partecipare al SCUP è un momento di vita che, se sfruttato nel modo giusto, sarà ricordato dai/dalle ragazzi/e come una svolta della propria vita professionale ma soprattutto personale.

Palestra

Stiamo andando verso scenari dove sarà richiesto sempre di più agli esseri umani di compiere delle scelte e quindi è fondamentale essere allenati alla responsabilizzazione e alla consapevolezza. SCUP è una palestra, il cui scopo non è produrre campioni, ma persone allenate per essere adulti autentici.

Potenziale

SCUP esalta il «potenziale» dei/delle partecipanti sia in termini di potenza generatrice, sia in termini di talenti da far crescere ed armonizzare con il contesto e la realtà in cui si inseriscono.

Presenza

Il servizio civile ci fa sentire partecipi di quanto accade a chi vive oltre la nostra *comfort zone*. SCUP è un'occasione per fare di questa presenza una chiave di interpretazione per i/le giovani del loro essere nel mondo, coinvolti e consapevoli che ogni microazione fa la differenza se sommata a tante altre, generando quel cambiamento verso una società più umana e inclusiva che è uno degli obiettivi del servizio civile.

Preziosità

SCUP è prezioso per i/le giovani perché è un'opportunità unica e irripetibile. E lo è ugualmente per i formatori e le formatrici, perché anche loro si arricchiscono ascoltando le esperienze dei giovani partecipanti.

Rivoluzione ecologica

Siamo in un periodo dove è davvero necessario ripensare ai nostri stili di vita e alle nostre priorità. Dobbiamo fare una rivoluzione ecologica! Nel SCUP c'è lo stimolo per farlo.

Salto

Ci vuole coraggio a decidere di fare il servizio civile (non sai fino in fondo cosa vuol dire, cosa ti chiederanno, se sarai all'altezza): quando sei dentro ti chiedono di saltare, non è sempre una passeggiata. SCUP è l'ebbrezza di quel piccolo volo in cui scopri che puoi fare cose che non pensavi! C'è la concretezza dell'atterraggio che ti restituisce il tuo peso e il sostegno di ciò che ti circonda per il salto successivo.

Scoperta

SCUP è una splendida possibilità che i/le giovani possono avere per guardarsi dentro cambiando punto di osservazione, vedendo se stessi come adulti che operano in un contesto dove è permesso loro di sperimentarsi e sbagliare.

Sfida

Nel SCUP se non ci si mette in gioco in prima persona si fa un'esperienza solo a metà. È molto sfidante e faticoso uscire dalla propria zona di *comfort* ma ogni giorno diventa un'occasione per crescere un po' di più.

Sguardo

SCUP è uno sguardo aperto, curioso, attivo, partecipe, inclusivo, rispettoso, accogliente, gentile, che sa andare oltre a ciò che vede, che si pone domande e accoglie la complessità.

Simmetria

SCUP è esperienza di relazioni simmetriche sia nella formazione (tra formatori/trici e giovani partecipanti) sia nell'operatività nei confronti delle persone con cui i/le giovani operano nei progetti di servizio civile sia tra giovani e OLP.

Sorriso

SCUP va vissuto con il sorriso: il servizio civile è una bella parentesi della propria vita e una parentesi è un sorriso.

Stupore

Davanti a SCUP non c'è che da stupirsi e lasciarsi stupire da ciò che accadrà!

Trampolino

SCUP è un trampolino verso il mondo del lavoro. Serve coraggio per lanciarsi dal trampolino, coraggio per tuffarsi in una nuova esperienza lavorativa e coraggio per entrare in relazione con persone nuove.

Viaggio

SCUP è un viaggio che ci permette di conoscere nuovi luoghi, nuove persone e nuove relazioni. Un viaggio in cui siamo accompagnati e guidati ma dentro al quale, allo stesso tempo, possiamo esplorare da soli. SCUP è anche un viaggio dentro a noi stessi che ci fa scoprire alcune peculiarità, possibilità, inclinazioni.

Visione

SCUP aiuta a costruire la visione di un mondo più giusto.

Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

1. Normativa

- 1.1. Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (gennaio 2023)
- 1.2. Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)
- 1.3. Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 – Legge provinciale sul benessere familiare – RELAZIONE CONCLUSIVA (maggio 2018)

2. Programmazione \ Piani \ Demografia

- 2.1. Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2. Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3. Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4. I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5. I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6. Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2013)
- 2.9. Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2014)
- 2.10. Manuale dell’organizzazione (dicembre 2017)
- 2.11. Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12. La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13. Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)
- 2.14. Rapporto di gestione anno 2016 (marzo 2017)
- 2.15. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari al 31 dicembre 2016 – art. 24 L.P. 1/2011 (dicembre 2017)
- 2.16. Rapporto di gestione anno 2017 (marzo 2018)
- 2.17. Rapporto di gestione anno 2018 (marzo 2019)
- 2.18. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico. Art. 8 bis Legge provinciale n.1/2011 sul benessere familiare (febbraio 2020)
- 2.19. Rapporto di gestione anno 2019 (marzo 2020)
- 2.20. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2020 per bambini e adolescenti (giugno 2020)
- 2.21. Manuale dell’organizzazione dell’Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili Rev. 01 - settembre 2020 (settembre 2020)
- 2.22. EXTRAORDINARY STRATEGIC PLAN FOCUSED ON FAMILIES AND BIRTH RATE PROMOTION TO COUNTER DEMOGRAPHIC DECLINE. Art.8b – Provincial Law 1/2011 on Family Welfare (ottobre 2020)
- 2.23. Report Indagine “Ri-emergere”. L’indagine che ha dato voce a bambini/e, ragazzi/e e adulti nell’emergenza Covid-19 (novembre 2020)
- 2.24. Rapporto di gestione anno 2020 (aprile 2021)
- 2.25. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2021 per bambini/e e adolescenti (giugno 2021)
- 2.26. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari – Articolo 24, comma 4, della legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1
- 2.27. I piani famiglia dei comuni “amici della famiglia”. La valutazione delle attività realizzate
- 2.28. Rapporto di gestione anno 2021
- 2.29. Rapporto sulla valutazione di impatto del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità
- 2.30. Report Indagine “Ri-emergere II”. L’indagine che ha dato voce a bambini/e, giovani e adulti nell’emergenza Covid-19
- 2.31. Rapporto di gestione anno 2022

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1. Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2. Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3. La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)

- 3.4. Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5. Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6. Linee guida della certificazione Family Audit (marzo 2017)
- 3.7. Estate giovani e famiglia (aprile 2011)
- 3.8. Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9. La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10. Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)
- 3.11. Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12. Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13. Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14. Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (novembre 2015)
- 3.15. I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16. Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)
- 3.18. Politiche di work-life balance – L'attuazione nelle misure di Welfare aziendale. Tesi di Monica Vidi (giugno 2017)
- 3.19. Il part-time e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro - Tesi di Martina Ciaghi (settembre 2017)
- 3.20. Occupazione femminile e maternità: pratiche, rappresentazioni e costi. Una indagine nella Provincia Autonoma di Trento – Tesi di Stefania Capuzzelli (ottobre 2017)
- 3.21. Age Management: la valorizzazione delle competenze intergenerazionali dei lavoratori nel mondo delle cooperative sociali – Tesi di Emma Nardi (febbraio 2018)
- 3.22. Smart working - Esempi della sua applicabilità in Trentino - Tesi Sabrina del Favero (settembre 2018)
- 3.23. Eventi Family Audit - -Estratto dagli Atti del Festival della Famiglia 2017 (ottobre 2018)
- 3.24. Linee guida FA paragrafo 9.3 interpretazioni autentiche (aprile 2021)
- 3.25. Linee guida FA paragrafo 4.1.2 Manuale del consulente Family Audit (ottobre 2019)
- 3.26. Linee guida FA paragrafo 4.1.3 Manuale del valutatore Family Audit (ottobre 2019)
- 3.27. Linee guida FA paragrafo 4.2 Tassonomia e catalogo degli indicatori (ottobre 2019)
- 3.28. Verso un sistema trentino dei servizi per l'infanzia 0-6 anni (giugno 2021)
- 3.29. Family Audit – Esiti della sperimentazione nazionale – seconda fase (luglio 2021)
- 3.30. Esiti della valutazione d'impatto "Piano d'accompagnamento delle organizzazioni venete alla certificazione Family Audit" - Piano ponte
- 3.31. Family Audit: stato di attuazione 2021
- 3.32. Studio per la valutazione dell'equivalenza del sistema di certificazione Family Audit con altri schemi di certificazione e sistemi di gestione certificati
- 3.33. Ricerca lavoro da remoto e conciliazione vita-lavoro. Report finale
- 3.34. Buoni di servizio: analisi di impatto

4. Servizi per famiglie

- 4.1. Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2. Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3. Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4. Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5. Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7. Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9. Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10. Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11. Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12. Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13. 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (settembre 2016)
- 4.14. Dossier delle Politiche Familiari. Anno 2020/2021 (ottobre 2020)

- 4.15. Report finale Festival della Famiglia 2017
- 4.16. Report finale Festival della Famiglia 2018
- 4.17. Festival della famiglia 2021. Report comunicazione e promozione
- 4.18. L'EuregioFamilyPass. La carta per tutte le famiglie dell'Euregio Tirolo-AltoAdige-Trentino. Estratto dello studio di fattibilità per l'EuregioFamilyPass
- 4.19. Dossier delle politiche per la famiglia, i giovani, le pari opportunità. Anno 2022
- 4.20. Coliving, le tappe di un percorso che porta lontano
- 4.21. Festival della famiglia 2022. Report comunicazione e promozione
- 4.22. Dossier delle politiche per la famiglia, i giovani, le pari opportunità. Anno 2023

5. Gestione/organizzazione/eventi

- 5.1. Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2. Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3. Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4. Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)
- 5.5. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia provinciale per la coesione sociale, la famiglia e la natalità Rev. 02 - agosto 2021
- 5.6. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia per la coesione sociale (Rev03 marzo 2022)
- 5.7. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia per la coesione sociale (Rev04 luglio 2022)

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.1. La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2. Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3. La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4. Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5. Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6. Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7. Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8. Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9. Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10. Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

7. Distretto famiglia – Family mainstreaming

- 7.0. I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1. Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2. Il Distretto famiglia in Val di Non (giugno 2023)
- 7.2.1. Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3. Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (giugno 2023)
- 7.3.1. Le politiche familiari orientate al benessere. L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4. Il Distretto famiglia in Val Rendena (giugno 2023)
- 7.5. Il Distretto famiglia in Valle di Sole (giugno 2023)
- 7.6. Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (giugno 2023)
- 7.7. Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (giugno 2023)
- 7.8. Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9. Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (giugno 2023)
- 7.10. Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (giugno 2023)
- 7.11. Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (giugno 2023)
- 7.12. Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13. Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (giugno 2023)
- 7.14. Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15. Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (giugno 2016)
- 7.16. Il Distretto famiglia nella Paganella (giugno 2023)

- 7.17. Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18. Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19. Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)
- 7.20. Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (giugno 2023)
- 7.21. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22. Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23. Il Distretto famiglia in Primiero (giugno 2023)
- 7.24. Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)
- 7.25. Il Distretto famiglia in Vallagarina (giugno 2023)
- 7.26. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (settembre 2016)
- 7.27. Distretti famiglia: relazione annuale 2016 (aprile 2017)
- 7.28. Distretti famiglia: un network in costruzione (settembre 2018)
- 7.29. Trasformare il marchio in brand – Il “Progetto Family” della Provincia Autonoma di Trento – tesi di laurea di Lorenzo Degiampietro (aprile 2017)
- 7.30. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2016 (maggio 2017)
- 7.31. Il Distretto famiglia dell'educazione di Trento – anno 2017 (giugno 2023)
- 7.32. Il Distretto famiglia nella Valle del Chiese (giugno 2023)
- 7.33. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2017 (marzo 2018)
- 7.34. Formazione a catalogo. Percorsi di autoformazione per i Distretti famiglia e la loro comunità (ottobre 2017)
- 7.35. Distretto famiglia in valle di Cembra (giugno 2023)
- 7.36. Evoluzione di una rete . L'analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani (novembre 2017)
- 7.37. DISTRETTI FAMIGLIA IN TRENTINO - Rapporto sullo stato di attuazione de sistema integrato delle politiche familiari Art. 24 L.P. 1/2011 sul benessere familiare (maggio 2018)
- 7.38. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2017 (aprile 2018)
- 7.39. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2018 (settembre 2018)
- 7.40. Linee guida dei Distretti famiglia (aprile 2019)
- 7.41. Atti del 4° meeting dei Distretti Famiglia (aprile 2019)
- 7.42. La mappatura dell'offerta dei servizi nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro: il caso del Distretto famiglia Valsugana e Tesino di Elisa Gretter (aprile 2019)
- 7.43. Distretti famiglia: relazione annuale 2018 (aprile 2019)
- 7.44. Catalogo formazione Manager territoriale (aprile 2019)
- 7.45. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2018 (maggio 2019)
- 7.46. Il Distretto Family Audit di Trento (giugno 2021)
- 7.47. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2019 (settembre 2019)
- 7.48. Atti del 5° Meeting dei Distretti famiglia (febbraio 2020)
- 7.49. Comuni amici della famiglia Network (gennaio 2020)
- 7.50. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2019 (febbraio 2020)
- 7.51. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2019 (aprile 2020)
- 7.52. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2020 (ottobre 2020)
- 7.53. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2020 (marzo 2021)
- 7.54. Il Distretto Family Audit Città della Quercia (giugno 2023)
- 7.55. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2021 (luglio 2021)
- 7.56. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2021 (ottobre 2021)
- 7.57. Comuni amici della famiglia “Family in Italia” - Piani annuali 2020 – 2021 (ottobre 2021)
- 7.58. Distretti famiglia. Relazione annuale 2021
- 7.59. Comuni amici della famiglia “Family in Italia” - Piani annuali 2022
- 7.60. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2022
- 7.61. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2022 (ottobre 2022)
- 7.62. Alleanza Scuola Famiglia Territorio. Un percorso di RICERCA-AZIONE. Distretto famiglia dell'educazione del Comune di Trento (novembre 2022)
- 7.63. Distretti famiglia: relazione annuale 2022
- 7.64. Distretto Family Audit di Aziende Pubbliche per i Servizi alla persona (giugno 2023)

- 7.65. Distretto Family Audit Alta Valsugana (giugno 2023)
- 7.66. Comuni Amici della famiglia "Family in Italia" - Piani annuali 2022 - 2023
- 7.67. Network e certificazione Family in Italia – Stato di attuazione 2022
- 7.68. Verso una nuova sostenibilità sociale I comuni amici della famiglia in Sardegna
- 7.69. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2023

8. Pari opportunità tra uomini e donne

- 8.1. Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (giugno 2012)
- 8.3. Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (maggio 2012)
- 8.4. Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (maggio 2016)
- 8.5. Educare alla relazione di genere. Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini – Report delle attività svolte nell’a.s. 2016/2017 (maggio 2017)

9. Sport e Famiglia

- 9.2. Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (settembre 2012)

10. Politiche giovanili

- 10.1. Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (gennaio 2017)
- 10.2. Giovani e autonomia: co-housing (settembre 2016)
- 10.3. L'uscita di casa dei giovani italiani intenzioni e realtà – tesi di Delia Belloni (settembre 2017)
- 10.4. Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (dicembre 2016)
- 10.5. Il futuro visto dai giovani trentini. Competenze, rete e partecipazione (giugno 2017)
- 10.6. Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance (gennaio 2018)
- 10.7. Sentieri di famiglia. Storie e territori (maggio 2018)
- 10.8. Due modelli che dialogano. Formazione congiunta per le politiche giovanili delle Province autonome di Trento e Bolzano (luglio 2019)
- 10.9. Crescere in Trentino – 2018 (giugno 2019)
- 10.10. Valutazione dei Progetti e considerazioni strategiche riferite all’attuazione dei Piani Giovani di Zona. Analisi del Trend 2012-2018 (novembre 2020)
- 10.11. Crescere in Trentino 2020
- 10.12. Il servizio civile visto dagli adulti

11. Sussidiarietà orizzontale

- 11.1. Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2. Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)
- 11.3. La Famiglia allo Sportello – Associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull’esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (novembre 2016)
- 11.4. Rapporto attività Sportello famiglia – 2016, gestito dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino (aprile 2017)

12. Formazione

- 12.1. In formazione continua. Temi e contenuti dei percorsi territoriali politiche giovanili e Distretti famiglia. Anno formativo 2019 (aprile 2020)
- 12.2. Catalogo formazione Manager territoriale 2020 (giugno 2020)
- 12.3. Catalogo formazione Manager territoriale 2021 (marzo 2021)

Provincia Autonoma di Trento
Agenzia per la coesione sociale
Luciano Malfer
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111
agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it



Provincia autonoma di Trento

Agenzia per la coesione sociale

Via Don G. Grazioli n. 1 – 38122 Trento

Tel. 0461 494110 – Fax 0461 494111

agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it

agenzia.coesionesociale@pec.provincia.tn.it

www.trentinofamiglia.it

